



ANNUARIO

Della

R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO

IN VENEZIA



1898 - 1899



BIBLIOTECA
R. ISTITUTO SUPERIORE DI
PUBBLICAZIONI UFFICIALI
ECONOMIA E COMM.
540 1
VENEZIA

ANNUARIO 1898-99

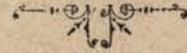
ANNUARIO

DELLA

R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO

IN VENEZIA

per l'anno scolastico 1898-99



VENEZIA

STAB. TIPO-LIT. SUCCESSORE M. FONTANA

1898



DELL' INSEGNAMENTO COMMERCIALE

NEL 1898

DELL' INSEGNAMENTO COMMERCIALE NEL 1898

DISCORSO

tenuto nella solenne inaugurazione dell'anno scolastico 1898-99
alla R. Scuola superiore di commercio in Venezia
dal

Comm. ALESSANDRO PASCOLATO

ff. di Direttore.

Signori,

La Scuola deve rendere conto dei suoi fatti e de' suoi propositi, deve manifestare i suoi desideri e le sue speranze. Noi vogliamo che questa Scuola nostra sia conosciuta, discussa, giudicata, perchè speriamo che ciò valga a tener dente le sue energie, a stimolare il suo progresso incessante, ad accrescere la sua reputazione, a farla amare.

Queste parole io pronunciava alla presenza vostra or fa un anno, in occasione eguale a questa, ed oggi volentieri ripeto per iscusarmi presso di voi del tenere anche questa volta il discorso inaugurale.

Invero questo bisogno di pubblicità, che la Scuola sente ed afferma, corrisponde al desiderio manifestato or non è molto in altra illustre Assemblea di cono-

scere le condizioni di questo massimo Istituto educativo, al quale Provincia e Città così largamente provvedono.

Vi esporrò dunque anche quest'anno fatti, propositi, aspirazioni: e dai fatti incomincio.

Un solo cambiamento è avvenuto nel personale insegnante. Il professore di lingua inglese sig. Achille Gianniotti, cedendo a fisiche sofferenze, chiese ed ottenne il meritato riposo. A lui, che per 25 anni dedicò alla Scuola, con amore e con zelo, l'opera sua, mandiamo un affettuoso saluto, che gli attesti la nostra riconoscenza.

A sostituire il professore Gianniotti nell'insegnamento fu chiamato il professore Percy Pinkerton, inglese di nascita, letterato stimato nella sua patria per lavori pregevoli, amante dell'Italia dove già fece non breve soggiorno, buon conoscitore della nostra favella, dalla quale voltò in inglese opere importanti. Delle lezioni date dal signor Pinkerton nell'anno testè decorso si raccolsero negli esami finali ottimi frutti, così che il Consiglio direttivo non esitò a proporre e il Governo ad approvare la conferma di lui nell'ufficio, anche per il nuovo anno scolastico.

Merita d'essere segnalata l'unica innovazione introdotta nei programmi d'insegnamento. Il professore di diritto civile, dotto e diligente com'è, pensò che per

i futuri docenti di scienze giuridiche e per gli aspiranti alle funzioni consolari fosse necessario aggiungere ai trattati speciali fin qui professati, e cioè: diritto di famiglia, diritto di eredità, diritti reali e garanzie reali, quello ancora dei contratti e delle norme che li governano, con un'appendice destinata allo svolgimento di quattro fra i principali contratti: compravendita, locazione, società e mandato. Per aggiungere questo trattato speciale, fu mestieri obbligare alla frequentazione del corso e all'esame anche gli studenti del quinto anno delle due sezioni. La proposta, approvata dal Consiglio direttivo, ebbe il plauso degli studenti, ai quali, non meno che al professore, recava aumento di applicazione e di lavoro.

Ed ora, riassumendo le notizie statistiche della Scuola per il 1897-98, dirò che 133 furono gli iscritti, 8 dei quali stranieri (1 austriaco, 1 svizzero, 1 bulgaro, 3 turchi, 2 africani), 53 veneti, dei quali 21 di questa provincia, 10 lombardi, 10 siciliani, 7 toscani, 4 sardi, 21 delle Province meridionali adriatiche, 7 dell'Emilia, 3 del Lazio, 8 delle Marche e dell'Umbria. Fra questi iscritti, 12 godevano sussidi di varia misura, da Governi stranieri, dai Ministeri nostri degli esteri e dell'istruzione, dalle Camere di commercio di Roma, di Bergamo, di Mantova, di Macerata, di Ferrara, dalla Provincia di Forlì, dal Comune

di Pesaro, dalla Congregazione di carità di Udine, che nominiamo tutti a titolo di onore e di esempio.

Cessarono di appartenere alla Scuola nel corso dell'anno 2 per morte, 9 per altre cagioni: dagli esami finali 6 vennero esclusi per deliberazione del Consiglio direttivo, 7 si astennero spontaneamente. Dei 111 esaminati, 88 furono licenziati o promossi: proporzione di circa 80 per 100, alquanto inferiore alla proporzione media dell'ultimo decennio, che fu di circa 85 per 100, ma tuttavia consolante, se si pensi che negli altri istituti congeneri la proporzione tra gli esaminati e i promossi sta fra 48 e 66 per 100. Importa anche avvertire che da noi il maggior numero delle cadute si verifica negli esami finali del primo anno; negli anni successivi invece la proporzione dei promossi cogli esaminati si eleva sensibilmente. Perchè noi stimiamo debito nostro di non usare molta indulgenza verso chi si affaccia alla Scuola non munito di vere attitudini e di salda volontà: i neghittosi o gli inetti non sono fatti per gli studi superiori: lasciarli lungo la via è pietà bene intesa per essi e per le loro famiglie. Il lavoro di selezione deve compiersi al principio, non alla fine del corso. Perciò chi entra nella Scuola superiore di commercio misuri bene le proprie forze intellettuali e morali: qui si studia e si lavora

sul serio. La Scuola non può affidare la propria reputazione a gente inerte e incapace.

Degli esami di abilitazione all'insegnamento si tiene presso la Scuola una sola sessione all'anno, divisa in due parti: prima dell'apertura dell'anno scolastico per la computisteria e per le lingue straniere; nelle ferie pasquali per le scienze economiche e giuridiche. In novembre 1897 ottennero il diploma tutti i candidati esaminati, e cioè 7 per la computisteria, 3 per la lingua francese, 1 per l'inglese, 1 per la tedesca. Di questi, 8 erano allievi della Scuola, 4 estranei. — Nel marzo e aprile 1898 ebbero il diploma di abilitazione 7 candidati per le scienze economiche, 1 per le giuridiche: tutti allievi della Scuola. E in questi ultimi giorni fu pur concesso il diploma a 5 candidati per l'insegnamento del francese, a 4 per il tedesco, ad 1 per l'inglese, a 10 per la contabilità: e, di questi 20, 13 erano allievi della Scuola, 7 estranei.

Nessuno invece si presentò agli esami per il diploma della licenza della sezione commerciale, che la Scuola propose e il Governo approvò di mettere in vigore, come già dissi l'anno passato. L'esame era facoltativo e l'astensione va attribuita, più che all'importanza e alla difficoltà di esso, al non essere bene definita in via legislativa, od almeno amministrativa, la differenza tra questo diploma ed il semplice certificato

di corso compiuto. Nuoce, come altra volta feci osservare, alle Scuole superiori di commercio che non sia determinato con sicurezza a quali uffici, a quali funzioni aprono l'adito gli studî che in esse si compiono. L'incertezza dà luogo ad interpretazioni e decisioni arbitrarie. Ecco p. es. una Giunta provinciale amministrativa, che non riconosce almeno l'equipollenza tra il corso compiuto nella Scuola superiore e la patente di ragioniere rilasciata dall'Istituto tecnico ed obbliga così un licenziato nostro a presentarsi all'Istituto per conseguire un'altra licenza, la quale sarebbe legalmente titolo appena bastevole per l'ammissione al primo anno della Scuola superiore! Ecco un provveditore agli studî che, ponendosi in conflitto collo stesso Consiglio superiore della pubblica istruzione, nega che il corso compiuto nella nostra sezione magistrale di lingue straniere sia titolo valido per concorrere ad una cattedra ginnasiale di lingua francese! Ecco un Consiglio di disciplina di procuratori, che non crede bastevole la licenza della nostra sezione magistrale di diritto per presentarsi all'esame pratico di procuratore! Anomalie, incongruenze, contraddizioni flagranti e stridenti, che bisogna togliere di mezzo, se si vuole assicurare vita onorata alle Scuole superiori di commercio e rendere veramente fruttiferi i sacrifici che

il paese per esse sostiene. Però finora, pur troppo, *nos canimus surdis!*

Ma ciò non deve trattenere i giovani, che hanno compiuto lo studio commerciale, dal presentarsi all'esame di licenza: essi devono desiderare di dare, alla fine del corso, una prova solenne del proprio valore, nè possono dimenticare quanto del diploma nostro sta scritto nel Regolamento della Scuola: « Il diploma stabilisce che il titolare ha ricevuto la completa educazione superiore commerciale, che è atto a sostenere i più importanti uffici commerciali, che può essere impiegato in spedizioni e viaggi lontani, così per conto del Governo, come di società e di privati. » (1) « Il diploma sarà tenuto come equivalente agli ordinari superiori gradi accademici per tutti gli effetti di legge. » (2) Sono queste vere e proprie disposizioni legislative, delle quali non cesseremo di domandare e di pretendere la fedele osservanza, e perciò chi sarà in possesso del diploma potrà contare sempre sull'ajuto della Scuola per farne riconoscere il valore e per far rispettare i diritti che da esso derivano.

Novità importanti s'introducono quest'anno, in via di esperimento, nelle norme di ammissione alla Scuola.

(1) Regolam. approvato con r. Decreto 15 maggio 1870, art. 107.

(2) Art. 108.

Si accorda la dispensa dall'esame di ammissione, non solo ai licenziati d'istituto tecnico, ma a quelli pure dei licei o delle scuole secondarie di commercio riconosciute dal Governo o dal Consiglio direttivo. E vengono ammessi al secondo, anzichè al primo anno coloro che, nell'esame di licenza della sezione di commercio e ragioneria di istituto tecnico, furono approvati con una media non inferiore a sette decimi. Queste facilitazioni vennero proposte dalla Scuola superiore di Genova e il Governo le approvò per quella Scuola, senza comunicarle alle altre e senza sottoporle all'esame di quella Commissione per l'ordinamento degli studî commerciali, che, non essendo stata sciolta, dovrebbe credersi ancora in vita, benchè da quasi due anni non venga convocata. Allora il nostro Consiglio direttivo si trovò indotto a proporre che le stesse norme vengano applicate anche da noi, non potendo concepirsi che requisiti diversi occorran per entrare ne' diversi istituti del medesimo grado. Della innovazione auguriamo si vedano utili effetti, e, se tali saranno, applaudiremo, quantunque non ci sembrasse necessario di rendere più facile l'accesso alla Scuola. Altrimenti saremo i primi a domandare che per tutte le Scuole superiori si torni all'antico.

Altre due importanti riforme applicheremo nell'ordine de' nostri studî per deliberazione del Consiglio

direttivo e col voto favorevole del Corpo insegnante: una riguarda gli esami delle lingue straniere, l'altra il calendario scolastico.

L'esame di promozione o di licenza delle lingue finora era misto, cioè scritto a un tempo ed orale: la parte scritta consisteva in qualche frase o periodo italiano tradotto all'improvviso sulla tavola nera: prova non abbastanza rassicurante della perizia del candidato nel maneggio della lingua: prova che abolisce il confronto fra i candidati. D'ora in avanti l'esame orale sarà separato dallo scritto e questo si farà sopra tema naturalmente eguale per tutti i candidati del medesimo corso. Con ciò intendiamo di alzare il livello di questo ramo importantissimo dell'insegnamento. Non è ammissibile invero che si esca dalla Scuola superiore di commercio senza poter usare con sufficiente prontezza e disinvoltura il francese, l'inglese e il tedesco, le tre lingue obbligatorie. Agli allievi non domandiamo che di queste lingue conoscano le finezze, nè che le parlino e le scrivano con proprietà ed eleganza: ci basta che intendano e si facciano intendere, in iscritto ed a voce. Ma questo, lo sappiano i nostri studenti, si esige in modo assoluto e senza questo non si ottiene la licenza. E ricordino ancora che l'uso di una lingua non si acquista alla Scuola, con due o tre ore di lezione per settimana:

qui l'opera del professore è rivolta necessariamente a tutti gli allievi, e quindi i minuti della lezione vanno divisi per il numero di quelli che vi assistono: tanto più numerosa è la classe, tanto minore il profitto. Donde la necessità dell'applicazione assidua, intensa di ciascuno studente, per tutto l'anno, non già nei soli quindici giorni precedenti l'esame: esercizio continuo, lettura ad alta voce, familiarità col dizionario, conversazione fra studenti o con estranei alla scuola. Perchè, se ne tengano per avvertiti, la nuova forma di esame importa necessariamente aumento di difficoltà.

Il calendario poi subisce questa variante, che, ad esempio di quanto si fa in altre scuole superiori di applicazione, le ferie di Natale vengono ridotte a tre giorni e, per compenso, quelle di Pasqua si prolungano da due a tre settimane. La lunga interruzione dal 23 di dicembre al 7 di gennajo, quando le lezioni sono appena bene avviate, giungeva affatto inopportuna ed era facile pretesto ad anticipazione o prolungamento di vacanze, che, specialmente per i giovani provenienti da lontane regioni, non potevano reprimersi con troppo rigore: nè infrequente era il caso di studenti che facevano la prima comparsa a gennajo, recando dell'assenza giustificazioni più o meno attendibili. In li la necessità per i pro-

fessori di rifarsi da capo, o, per lo meno, di perdere il tempo nel riassumere dopo le ferie le prime lezioni. A ciò porta rimedio la soppressione delle vacanze natalizie.

Qui devo parlare di un'altra riforma relativa ai nostri esami di magistero, che da molto tempo è allo studio. Ne prese l'iniziativa il Ministero d'agricoltura chiedendo se per gli esami di lingue straniere non fosse opportuno sostituire alle norme del Decreto 24 giugno 1883, attualmente in vigore per noi, quelle del Regolamento 8 luglio 1888, che governa gli stessi esami presso le università. Noi ci mostrammo disposti ad accettare il mutamento, pur facendo sentire che per esso il livello dell'esame non si alzava. Due considerazioni ci persuadevano ad accettarlo: la opportunità di aggiungere alle altre prove quella scritta di italiano, che finora qui manca, e il desiderio di parificare, fin dove si possa, i diplomi conferiti dalla Scuola e quelli dell'università, pensando che poi è il Ministero dell'istruzione che deve tutti apprezzarli nel conferimento delle cattedre degli istituti tecnici.

Ma, proposto il mutamento al Ministero dell'istruzione, se n'ebbe la controproposta di estendere appunto le discipline del Regolamento universitario del 1888 a tutti i nostri esami di magistero, non a quelli sol-

tanto delle lingue straniere. In ciò non potremmo consentire per gravi ragioni.

Gli esami di quel Regolamento sono molto meno alti e solenni di quelli che finora si danno presso di noi per le scienze economiche e giuridiche e per la contabilità; ed è anche giusto che tali sieno, perchè riguardano, (tranne per le lingue straniere), l'abilitazione ad insegnare nelle scuole tecniche e nei ginnasi, non già negli istituti e nei licei. L'esame nostro dovrebbe piuttosto corrispondere a quello che si dà per la laurea nelle facoltà che preparano all'insegnamento nei licei. E se a quello si vuole, com'è ragionevole, parificarlo, vi si aggiunga la prova, eccellente, di una pubblica lezione, come fu imposta finora nei nostri esami e come si dà per la libera docenza. Gli esami nostri dunque consistano nella dissertazione scritta sopra tema scelto dal candidato, nella discussione del lavoro seguita dall'esame orale su tutta la materia e nella lezione di prova: aggiunto, per il diploma di lingue straniere, il componimento scritto italiano.

Tali le proposte del Consiglio direttivo e del Corpo insegnante della Scuola (1) e sovr'esse attendiamo i responsi dei due Ministeri. Ma poichè si trattava quest'argomento, abbiamo colto il destro di in-

(1) Presentate con Nota del 4 dicembre 1897.

sistere nuovamente per una razionale riforma delle norme relative all'ammissione a questi esami di magistero. Bisogna che sia abrogata la disposizione che dà diritto di presentarsi a tutti i licenziati di istituto tecnico e di liceo per le lingue straniere, a tutti i licenziati delle sezioni di commercio degli istituti per la ragioneria. È davvero assurdo che basti, per l'ammissione ai più alti esami della Scuola superiore, quel titolo che occorre appunto per essere iscritti nel primo anno: ciò vale come eguagliare nei diritti i licenziati nostri agli studenti appena entrati. Se si vuole conservata la facoltà di ammettere agli esami di magistero candidati estranei alla Scuola, facoltà non consentita ad altri istituti superiori, si esigano requisiti atti a dimostrare il possesso della coltura generale superiore, come la laurea in giurisprudenza, in filosofia, in matematiche, o l'insegnamento delle stesse materie dato con lode per alcuni anni nelle scuole inferiori: andare più in là è come abbassare il valore e dell'esame e del diploma.

Continuando ad invocare la correzione di questa dannosa ed ingiusta anomalia, noi crediamo di tutelare il credito e l'importanza di queste classi di magistero commerciale, che formano la speciale caratteristica della Scuola di Venezia dandole un primato incontestabile, e che richiamarono l'attenzione degli

uomini competenti di altri paesi, i quali si preparano ad imitarle (1).

Di tutte le questioni attinenti all'insegnamento commerciale si parlò quest'anno nel Congresso internazionale d'Anversa, nel quale erano rappresentati, insieme col nostro, i principali Governi di Europa e quello degli Stati Uniti d'America. Dava occasione al Congresso la festa giubilare dell'Associazione degli antichi studenti di quel famoso Istituto superiore di commercio, e le adunanze si tenevano appunto nella nuova e amplissima residenza, che per quell'Istituto fu testè eretta. La Scuola nostra, che per la prima volta si presentava ad un convegno internazionale, v'ebbe onorevoli accoglienze. Il Congresso mostrò di prendere vivo interesse ai nostri ordinamenti ed ai nostri progressi, ed apprezzò specialmente la felice aggiunta di quella sezione magistrale, che ora appena fu introdotta nella Scuola degli alti studi commerciali di Parigi e che sarà imitata anche a Londra. Di simili classi normali il professore Polaczek, direttore del Ginnasio commerciale superiore di Cristiania, lamentava il difetto in tutte le scuole superiori di commercio del settentrione, ed uno degli in-

(1) V. articoli sulla educazione commerciale superiore nel *Times*, 28 settembre e 11 ottobre 1898.

segnanti di Anversa raccomandava che per il reclutamento dei professori si seguisse il sistema italiano. Ond'è che, pensando invece alle critiche mosse in Italia appunto a questa sezione magistrale, si è tratti a pensare che, al par degli uomini, anche gli istituti non sono profeti in patria.

Ampia specialmente fu al Congresso di Anversa la discussione sul punto se debba esservi una istruzione commerciale completa, tale cioè che incominci nelle scuole elementari e, passando per le medie o secondarie, giunga agli istituti superiori. Il Congresso, come suole accadere dove siedono rappresentanti di Stati diversi, non venne a concrete risoluzioni. Ma parve riconosciuto da una grande maggioranza che la scuola inferiore non debba perdere il carattere generale che le compete e che, per conseguenza, l'istruzione commerciale non possa cominciare che nella scuola media. Due ordini o gradi di scuole di commercio occorrono adunque, la secondaria per formare gli agenti o impiegati, la superiore per i capi, i direttori, i padroni.

E dalle notizie messe in comune dai delegati di vari paesi fu dimostrato che, se per l'istruzione superiore l'Italia, col Belgio e colla Francia, sta in primissima linea, l'istruzione secondaria invece è ben più diffusa in Germania, in Austria, in Ungheria. La

Germania conta non meno di 322 scuole commerciali inferiori (*Fortbildungsschulen*), o scuole di adulti, parte serali, parte diurne, le quali costituiscono una larga e solida base per l'istruzione commerciale, e frequentate, come sono, dai garzoni di negozio, rendono al piccolo commercio, cui sono principalmente destinate, importanti servigi. Oltre a queste, la Germania ha 46 vere scuole di commercio, che diremo secondarie, 38 delle quali di grado inferiore e 8 di grado superiore, create parte dall'iniziativa del ceto commerciale, parte dalle città o dallo Stato, taluna anche da privati. Ora appena si fondano, una a Lipsia, un'altra ad Aquisgrana, le due vere scuole superiori, destinate specialmente ai figli dei grandi commercianti, che cercano una completa istruzione teorica speciale, e istituite per formare buoni amministratori, direttori o gerenti di società, funzionari speciali, consoli, professori di materie commerciali (1).

Tutti questi numerosi istituti variano ne' caratteri, nel tipo, ne' programmi, anche per la diversità di legislazione degli Stati ove vivono. Ma poichè generale e sincero in ogni ordine di cittadini è l'interesse per assicurare al commercio tedesco le più favorevoli condizioni di ordinamento e di progresso,

(1) Anche a Mosca si pensa di fondare una Università commerciale e se ne esamina ora appunto il disegno.

così le Camere di commercio, i Municipi delle città mercantili, gli uomini e gli istituti interessati hanno potuto collegarsi nella vasta e vigorosa Associazione germanica per l'educazione commerciale, dalla quale dipendono e ricevono ispirazione e indirizzo le scuole di commercio. Parallela a quest'Associazione, la quale è sussidiata dai diversi Stati germanici e dotata di mezzi ragguardevoli, sorse quella dei direttori e docenti delle varie scuole di commercio, che si occupa di proposito delle questioni tecniche o didattiche. Al buon accordo di queste due Associazioni è dovuto il felice connubio tra la pratica e la teoria, di cui ognuno comprende l'importanza e il vantaggio (1).

Anche l'Austria possiede scuole di commercio in gran numero: 20 a tre corsi, con circa 4000 allievi, ed altre 240 minori di vario grado, che raccolgono non meno di 33200 discenti. All'Accademia commerciale di Vienna si danno, fino dal 1870, esami di abilitazione per i professori di materie commerciali.

37 scuole o accademie superiori di commercio possiede l'Ungheria, con 400 professori: scuole di tre corsi, che non hanno carattere universitario, poi-

(1) Ad Anversa fu espresso da molti oratori fra la generale approvazione il voto che a quella dei professori, degli uomini di scienza, si unisca l'opera degli uomini d'affari nel governare e dirigere l'istruzione commerciale. Così crescerà anche la fiducia di questi ultimi nelle scuole di commercio e nei loro diplomi.

chè gli allievi entrano a 14 anni, dopo la quarta ginnasiale o dopo la scuola di arti e mestieri: però il programma loro sembra alquanto più vasto che a semplice scuola secondaria non convenga (1). Oltre a queste, vi sono 86 scuole inferiori con limitato programma, una in ogni comune dove si contino 50 apprendisti o garzoni: anche qui tre sono le classi e nel 1896-97 ebbero complessivamente 6076 frequentatori. Si aggiungano 18 corsi commerciali femminili, 5 dei quali nella capitale, frequentati da circa 700 allieve. E a Buda-Pest si sta per creare, insieme alla scuola degli alti studi commerciali, il seminario per i professori a corso quadriennale.

Questo crescente movimento per l'educazione commerciale è tutto, si può dire, dell'ultimo trentennio. Ed è curioso il notare come non v'abbia quasi partecipato l'Inghilterra, il primo paese commerciale del mondo. Ivi dominò, fino agli ultimi tempi, il principio che il commercio non domanda una istruzione speciale. Ma il numero dei fautori convinti di quest'idea andò assottigliandosi, fors'anche per l'impres-

(1) Vi si insegnano infatti due lingue, oltre all'ungherese e al tedesco, religione, geografia generale e commerciale, storia generale e storia del commercio, matematica, fisica, calcolo mercantile, contabilità, banco modello, corrispondenza mercantile, istituzioni di commercio, economia politica, diritto commerciale, chimica e merceologia, calligrafia. Sono materie non obbligatorie una quinta lingua, la stenografia, la conversazione, la ginnastica.

sione gelosa destata dal rapido aumento della concorrenza tedesca sul mercato mondiale. Oggi anche in Inghilterra va ammettendosi il bisogno dell'insegnamento speciale, per agguerrire il negoziante d'ogni grado nella lotta formidabile degli scambi. E al Congresso di Anversa si videro accorrere, ragguardevoli per numero e per dottrina, i rappresentanti inglesi, venuti, come dicevano modestamente, a proseguire quegli studi sulle esperienze altrui, di cui avevano avuto l'anno prima un largo saggio nel Congresso di Londra.

A questa nuova tendenza degli spiriti britannici è dovuto se, appena tre mesi dopo la riunione di Anversa, si tenne al Guildhall di Londra (1) una conferenza nazionale sullo stesso argomento, promossa da quella Camera di commercio. Ivi pure si venne alla conclusione che una solida educazione generale è indispensabile come base di qualunque istruzione speciale. Perciò l'insegnamento commerciale avrà principio nella scuola secondaria e sarà di due gradi: medio e superiore. Quest'ultimo dovrà formare gli uomini d'affari, i consoli, i professori. La carriera consolare, dissero quegli uomini eminentemente pratici, perde ogni giorno importanza dal lato politico, ma

(1) L'8 di luglio 1898. Ne rende conto il sig. Cloudesley Brereton nel *Record of technical and secondary education*, ottobre 1898 n. 32.

ne acquista sotto l'aspetto commerciale, per l'aumentata rapidità delle comunicazioni, per il moltiplicarsi degli scambi. Ad essa dunque devono fornire il personale le Scuole superiori di commercio. Necessario è pure il corso magistrale, che ordinato in quattro anni almeno, se non in cinque come in Italia, alzerà veramente l'istituto a dignità e grado universitario.

E a Londra e ad Anversa si parlò anche del titolo da conferire ai licenziati delle scuole superiori: una questione che si dibatte da tempo fra noi e per la quale la Camera di commercio di Bergamo iniziò quest'anno un'agitazione legale, che va prendendo una certa estensione. Però vi danno poca importanza inglesi, belgi e tedeschi: un diploma, dicono, sì, è necessario: la comune degli uomini vuole sapere per che scopo lavora; ma un titolo speciale perchè? per vederlo messo in burla, come in Francia, dove danno il nomignolo di baccelleri in drogheria ai licenziati delle scuole di commercio? in Inghilterra li direbbero *licentiate in tea-dealing*: licenziati a vender the. Ed anche nel nuovo Istituto superiore di Lipsia la questione del grado accademico fu lasciata da banda (1).

(1) Nell'Università di Chicago, che è divisa in due corsi (*junior e senior College*), vi è una facoltà di commercio e di politica, la quale conferisce il titolo di baccelliere in filosofia: *bachelor of philosophy*; e comprende quattro sezioni, fra le quali lo studioso ha la scelta: ferrovie — banche — commercio e industria — assicurazioni.

Tuttavia non può negarsi che essa meriti attento esame. Per le fantasie de' latini, ed anche per le loro abitudini, non sono questi titoli sì vana cosa come presso i popoli nordici. In Italia poi la questione è un po' pregiudicata: perchè da un lato si distribuisce il titolo di dottore in agraria, dall'altro si accorda a' licenziati degli istituti tecnici il titolo di ragionieri con tutti i diritti che ne derivano, come l'esercizio delle funzioni di periti giudiziali, di amministratori, di liquidatori. Titolo e diritti che non competono invece legalmente agli allievi emeriti delle scuole superiori di commercio, sebbene queste stiano cogli istituti tecnici nello stesso rapporto delle università coi licei. Quanto dovranno durare quest'assurdità e questa ingiustizia? non si ascolterà dunque la voce della nostra e delle altre Scuole superiori, che invocano almeno questa emenda ne' loro ordinamenti? possibile che nel nostro paese tutte le energie conservatrici si spieghino nel difendere e nel mantenere gli istituti, le provvidenze, gli ordinamenti barocchi, irrazionali, cattivi?

Da noi, più che altrove, il difetto dell'istruzione secondaria è sentito ed è urgente il riparo. In ciò si trovarono concordi quanti convennero al primo Congresso italiano degli istituti industriali e commerciali tenuto a Torino in settembre. La Scuola

nostra vi fu rappresentata con relazioni scritte dei professori Besta e Castelnuovo e personalmente dal professore Lanzoni e da chi ha l'onore di parlarvi. Vi si discussero temi di varia importanza. Per supplire, fin dove può l'iniziativa locale, alle lacune dell'insegnamento secondario testè ricordate, il Congresso raccomandò alle Camere di commercio, ai Comuni, ai privati almeno la istituzione di corsi serali, che lo Stato dovrebbe efficacemente aiutare. Ma, come primo avviamento ad una riforma razionale delle scuole nostre speciali, il Congresso espresse unanime il voto che siano posti alle dipendenze di una sola amministrazione centrale, e cioè del Ministero di agricoltura, tutti gli istituti d'ogni grado, in cui s'impartisce l'istruzione commerciale, comprese le sezioni di commercio degli istituti tecnici. Le quali poi dovrebbero venire opportunamente trasformate in modo da assumere carattere pratico e da costituire le vere scuole secondarie commerciali.

Non è chi non veda infatti come l'attuale separazione delle scuole speciali di secondo grado dalle superiori rende impossibile di coordinare quelle a queste. Chi potrebbe imaginare un ordinamento delle milizie, nel quale dipendessero da un ministero i comandi di reggimento e di brigata e da un altro quelli di divisione? Eppure da quando, per la breve eclissi

del Ministero di agricoltura (1), gli istituti tecnici passarono alle dipendenze del Ministero dell'istruzione, nè più tornarono all'antica obediienza, così restò ordinata presso di noi l'istruzione speciale. E non è che gli accordi fra le due autorità, necessari a coordinare istituti affini, manchino per difetto di buon volere: no, è diverso il punto di vista, diverso il concetto da far prevalere. Vorrebbe concedere il Ministro dell'istruzione diritti maggiori ai licei che alle università? certo non vorrebbe per « la contraddizion che no'l consente ». Eppure agli istituti tecnici si riconoscono, l'ho già dimostrato, diritti non solo eguali ma in qualche cosa maggiori che alle scuole superiori di commercio. Qui la contraddizione è possibile, perchè sono diverse le autorità da cui partono i provvedimenti!

Però il paese e chi lo governa sappiano e ricordino che, se si vuole raggiungere una vera prosperità commerciale, bisogna promuovere, come in Germania ed in Austria, la istruzione commerciale media. Chè gli ufficiali soli non formano esercito, senza i sottufficiali e i soldati. Le scuole superiori creano il personale dirigente, e ben fece l'Italia a costituirle, e gliene danno lode stranieri competenti e imparziali.

(1) Abolito con decreto reale del 26 dicembre 1877, quel Ministero venne ricostituito colla legge dell'8 settembre 1878.

Anzi ben venga anche la quarta scuola superiore, quella che ora s'istituisce a Milano per la intelligente munificenza di un padre (1), che vuole raccomandato ad un'utile istituzione il nome del diletto figlio, caduto pugnando per l'onore d'Italia sui campi africani. Ben venga e trovi clientela anche più larga e fiorente che non abbiano trovato sinora le scuole superiori esistenti (2). Ma il vero bisogno del tempo in Italia è quello di buone scuole secondarie pratiche, a programma limitato, sul genere di quella ottima dell'Avenue Trudaine, che la Camera di commercio di Parigi istituì e mantiene con tanto successo. Dobbiamo formare i buoni commessi di negozio, i viaggiatori, i piccoli commercianti: dobbiamo far entrare nella coscienza del paese che il solo tirocinio del banco non basta, che anche per le più umili funzioni commerciali occorre una preparazione teorica. (3).

(1) Il cav. Luigi Bocconi.

(2) Nel 1896-97 gli iscritti alla Scuola superiore di Bari furono per il corso superiore 38, per l'inferiore o preparatorio 66, in totale 104: a quella di Genova 43: a quella di Venezia 158. Confrontati questi numeri colla media delle spese dell'ultimo triennio, che fu di lire 89,579 a Bari, 82,319 a Genova e 92,596 a Venezia, si ha il ragguaglio della spesa per ciascun allievo iscritto di lire 861 a Bari, 1914 a Genova e 586 a Venezia, e la media per le tre Scuole di lire 1120, cifra, come ognuno vede, troppo elevata.

(3) « Sono un negoziante, diceva il signor Dupont di Turcoing al Congresso di Anversa, ma sono pure un antico allievo di questo Istituto supe-

Non fu inutile adunque che il Congresso di Torino, per iniziativa di questa Scuola (1), solennemente affermasse questa necessità dell'insegnamento secondario e invocasse, come primo e più urgente di tutti i provvedimenti, la riunione di tutte le scuole di commercio sotto una sola direzione. Così venne posta ufficialmente all'ordine del giorno una questione, forse difficile e delicata, ma che dev'essere, presto o tardi, risolta.

A Torino fu pure espresso il voto, che l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole commerciali sia reso più pratico, più vivo, più efficace.

Indi s'impegnò intorno alle borse di pratica commerciale altro vivace dibattito provocato, anch'esso da proposte di questa Scuola. Invero a noi era parso di dover cogliere una così importante occasione per

riore di commercio, e ciò mi permette di portare un giudizio sull'influenza che possono avere sull'avvenire d'un uomo d'affari le materie insegnate nella scuola. Ora io non esito a dichiarare che questo insegnamento è prezioso, perchè apre vasti orizzonti e dimostra essere il commercio, non un semplice mestiere, ma una vera scienza positiva, che ha teoria, storia e leggi proprie. Certo noi vediamo tuttogiorno negozianti abilissimi, che non hanno mai avuto insegnamenti di commercio speciali; e d'altro canto vediamo forti teorici, che diventano negozianti meschini; ma nessuna conclusione positiva può trarsi da queste constatazioni. Invece possiamo asserire che, date situazioni eguali ed eguali attitudini naturali, l'uomo istruito nella teoria degli affari e nello studio delle svariate leggi e formule di essa, diventerà un negoziante di ben più alto livello morale, e di ben più larghe vedute ».

(1) Relazione del prof. Besta.

combattere la proposta, che taluno caldeggia, di estendere la facoltà di aspirare alle borse anche ai licenziati di scuole secondarie, o perfino a persone non fornite d'alcun diploma o certificato di studî percorsi. E vorremmo poi affermare in publico l'antico nostro convincimento che il concorso per esame sia il metodo meno opportuno per la scelta dei candidati da favorire con queste borse. Inoltre parve non inutile di vedere affermata la convenienza di sostituire definitivamente, agli assegni per la pratica del commercio da farsi in Italia, le borse per piazze di commercio europee, come s'era decisa a fare quest'anno la Commissione permanente.

Nel concetto nostro, che le borse devono essere tutte riservate ai licenziati delle scuole superiori di commercio, che fu pure il concetto di chi prima pensò ad istituirle e a raccogliere i fondi, convenne la maggioranza de' congressisti. Se si crede utile di avere un insegnamento commerciale superiore, perchè si mostrerebbe poi di non tenerne conto e di non dargli importanza, allora appunto quando si tratta di conferire dei veri posti ed assegni di perfezionamento, chè tali sono e per tali si considerano, anche fuori d'Italia, le borse di pratica commerciale? Perchè rinunciare alle garanzie positive della serietà e del valore dei candidati, che ci offre questo insegnamento, e andar cercando i giovani da preferire fra i meno maturi o

fra gli ignoti? La limitazione in questo caso non costituisce privilegio, ma è conseguenza quasi necessaria dell'esistenza di questi istituti superiori, il cui diploma costituisce una presunzione di studî più larghi e meglio ordinati, di maggiori attitudini, insomma di più sicura preparazione.

Invece non trionfò la nostra opinione contraria all'esame per la scelta dei candidati. Con lievissima maggioranza (2 voti) il Congresso si pronunciò in massima per la conservazione di questo sistema, sebbene venisse subito dopo a condannare indirettamente il modo in cui lo si è applicato finora, perchè proponeva che a Roma i candidati si chiamino, con rimborso di spesa, per la sola prova orale, quando abbiano superato le prove scritte da darsi presso le tre Scuole superiori di commercio. Di qui si argomenta che anche i fautori del concorso per esame riconoscono l'esito negativo, che il metodo ebbe finora, e tentano di correggerlo alleviando agli aspiranti il peso dei viaggi e del soggiorno fuori di casa. Però il rimedio proposto, il quale parte dall'idea, del tutto fallace, che i candidati mantengano, dopo finiti gli studî, la residenza a Bari, a Genova, a Venezia, aggrava l'inconveniente del ritardo, della perdita del tempo. Se vi è un momento, in cui possano i giovani nostri aspirare alle borse, egli è quello ap-

punto in cui, avendo appena compiuto il loro corso di studi, non sono dati ancora ad una stabile occupazione, che naturalmente i migliori devono trovare più presto e più facilmente degli altri. È quello il tempo di far balenare agli occhi loro la speranza di rendersi utili a sè stessi e al commercio italiano, recandosi in cerca di idee e di fortuna in lontani paesi. Ma se i concorsi si bandiscono a novembre o a dicembre, per giudicarli in marzo o in aprile (così si è fatto finora), i prescelti non partiranno prima di giugno o di luglio, e così avranno perduto un anno prima di mettersi in via. Se poi due saranno gli stadi dell'esame e doppio il giudizio, l'inconveniente non sarà che aggravato.

Però altre e più gravi assai sono le ragioni che stanno contro il sistema. Noi ben sappiamo che le diffidenze e i sospetti, connaturali ad ogni democratico reggimento, inducono a moltiplicare le prove da vincere, i giudizi, le controllerie, senza che si avverta abbastanza che poi sospetti e diffidenze investono anche queste prove, attaccano anche i controllori ed i giudici. La carriera del cittadino italiano, che non vive di rendita, è tutta seminata, fino ai trenta, ai quarant'anni, e talvolta più in là, di ostacoli da superare per mezzo di concorsi e di esami, nè alcuno direbbe che ciò assicuri sempre il trionfo

del merito vero! Pur se vi è caso in cui non si comprenda la necessità di un esame, egli è proprio questo, delle borse di pratica commerciale. Gli aspiranti hanno appena ottenuto la licenza, come dire che per tre o quattro anni hanno subito una dozzina di esami. Quali prove adunque chiederete ancora da essi? li esaminerete sulle stesse materie? sarà come negar fede al titolo stesso per cui li ammettete al concorso. Sceglierete materie nuove, quali non è facile il dire? ma con che serietà e che giustizia pretenderete di trovarli preparati? E poi, nessun esame vi darà garanzia del valore morale del giovane, del suo spirito d'intraprendenza, della sua costanza, della serietà e resistenza del suo carattere: doti necessarie, tanto almeno quanto le cognizioni teoriche e pratiche, per tentar la fortuna in paesi sconosciuti e lontani. Ma, compiuto l'esame, voi non potrete giudicare che su quello, e, come fu detto, dovrete preferire chi ebbe cento punti a chi n'ebbe solo novantacinque, anche se quegli non è che uno studente brillante e questi un uomo (1).

Nè ci crediate desiderosi di vedere affidata alla Scuola anche l'incombenza di questa scelta: di cure, di fastidi, di responsabilità la Scuola sente di averne abbastanza, e non accetterebbe questo incarico se non

(1) Relazione del prof. Castelnuovo.

quando fosse dimostrato la scelta non potersi fare se non appunto da chi conosce per lunga consuetudine il valore assoluto e relativo dei candidati. Meglio se il giudizio può ottenersi altrimenti: i preposti alla Scuola metteranno volentieri gli elementi del giudizio a portata di chicchessia, per esempio delle Camere di commercio, che potrebbero incaricarsi per turno della scelta, o di una commissione centrale, se proprio anche questo giudizio deve partire da Roma, intanto che tutti blaterano di decentramento. Pur che l'esame si abolisca, noi non domandiamo di più, perchè fermamente crediamo che esso altrimenti condurrà l'istituzione a sterilità inevitabile, a decadenza precoce e immeritata.

Ma intanto, o Signori, è consolante il constatare come i problemi di questo insegnamento, che, per antitesi al classico, ormai si chiama moderno, vengano continuamente agitati, esaminati, discussi. Nell'anno che volge al tramonto, questo lavoro, in Italia e fuori, fu, starei per dire, incessante. E non meno fecondo si annuncia il 1899, in cui Venezia avrà l'onore di accogliere il sesto Congresso internazionale dell'insegnamento commerciale. Stranieri eminenti si accordarono nel desiderio di congregarsi la prossima volta in Italia e di constatare cogli occhi propri le esperienze che l'Italia ha raccolto nel campo dell'istru-

zione commerciale. A questa prova la Scuola si prepara con doverosa modestia, ma non senza speranza di un benevolo giudizio, chè la bontà de' suoi programmi e de' suoi metodi, la valentia de' suoi maestri, la serietà de' suoi studenti e i risultati ottenuti finora le danno coscienza di non dover restare umiliata nel confronto anche colle buone scuole straniere. Siamo soliti pensare tanto male di noi, e dirne forse ancora tanto più che non ne pensiamo, che non può dolerci a quando a quando di riconoscerci, in qualche cosa, non troppo da meno degli altri!

Al futuro Congresso è già assicurato l'alto patrocinio dei Ministri degli esteri, dell'agricoltura e dell'istruzione, e quello pure del signor Sindaco di Venezia, il quale, colla innata sua gentilezza ci aiuterà, a sostenere, nelle liete accoglienze agli stranieri, il confronto colle recenti cortesie del grande emporio commerciale del Belgio. Ma per l'impresa nostra noi vorremmo trarre gli augurî anche da due nomi cari alla Scuola, quello di Luigi Luzzatti, che di fondarla primo ebbe il pensiero e divise poi la gloria col Deodati, col Berti, col Fornoni, col Manzoni, col Franceschi — ahimè, quanti scomparsi! — e con Giacomo Ricco, tuttora sedente nel Consiglio direttivo, e quello di Francesco Ferrara, che della Scuola tenendo sapientemente la direzione nei primi venticinque anni, le

assicurò fama duratura e lontana. Perciò questi nomi stanno, a titolo d'onore, nella presidenza del Comitato, accanto a quelli del Siegfried, fondatore della Scuola di Mulhouse, benemerito dell'insegnamento commerciale, non solo in Francia, ma in tutto il mondo, del Saignat, primo ordinatore di questi congressi internazionali, ed ora capo del Comitato permanente di essi, dello Strauss, fervente apostolo di questo insegnamento, giunto, da allievo dell'Istituto di Anversa, alla presidenza del Consiglio superiore dell'industria e del commercio del Belgio, dello Stegemann, presidente dell'Associazione germanica per l'educazione commerciale, del Redgrave, ispettore capo del dipartimento delle scienze e delle arti d'Inghilterra, dello Schack, delegato ad Anversa del Governo ungherese, dello Schmidlin, preposto all'istruzione commerciale nella Svizzera. Di questi valentuomini ci è prezioso l'aiuto per il lavoro di propaganda, e più ancora per la preparazione del compito del futuro Congresso, compito, che deve avere limiti ben definiti e carattere pratico. Imperocchè questa dei Congressi internazionali è ormai stabile istituzione, e, rendendosi periodiche le adunanze, a ciascuna di esse deve bastar la sua cura, senza descriver fondo a tutto l'universo. Però una delle questioni da sottoporre al Congresso di Venezia sarà certamente quella dell'ordinamento dell'istruzione

commerciale secondaria, che, per unanime consenso, ha carattere urgente.

A renderci più facile l'impresa di assicurare la buona riuscita del Congresso vorrà contribuire senza dubbio, come altrove è avvenuto, l'Associazione degli antichi studenti di questa Scuola, della quale abbiamo mutuato l'idea alle associazioni floridissime delle Scuole del Belgio e di Francia. Diciamo con viva soddisfazione che maggiore successo arrider non poteva all'impresa: all'invito di fondare questa Associazione, gli studenti nostri, anche i più antichi, quelli che avevano lasciato queste aule ormai da un quarto di secolo, risposero come chiamati a festa geniale e cara: e non s'ebbe un rifiuto. Prova certo di gentilezza d'animo nei convocati, ma prova eziandio della vera e salda gratitudine loro per il nobile istituto, che li ebbe studenti: prova più eloquente di ogni altra della bontà degli insegnamenti, che qui si impartiscono, e della rispondenza della Scuola agli scopi per cui venne fondata. Nessun giudizio vale, a questo riguardo, più di quello degli uomini, che hanno sperimentato nei cimenti della vita le armi di cui li ha forniti la Scuola.

Ormai l'Associazione non solo è costituita, ma, per numero di soci perpetui ed annuali, può già dirsi forte: essa, al pari delle consorelle, affermerà e man-

terrà i vincoli tra gli antichi studenti: essa renderà ruttiferi i mutui rapporti nell'interesse dei soci e del commercio nazionale; essa diverrà, ne abbiamo fede, un centro di studi commerciali, amministrativi, economici, dal quale usciranno idee feconde ed utili iniziative: essa ajuterà i licenziati della Scuola nelle ricerche per il loro collocamento; essa, infine, scaldereà intorno alla Scuola un'atmosfera di simpatia e di costante proselitismo.

Con questi auguri, con queste speranze, io prendo, Signori, commiato da voi, chiedendo venia del troppo lungo discorso. Ma non posso lasciarvi senza rivolgere una parola di gratitudine alla Provincia, al Comune, alla Camera di commercio — i tre corpi fondatori della Scuola — e al Ministero d'agricoltura, che, se per noi non può fare quanto sarebbe necessario, colpa gli infelici ordinamenti amministrativi, pur non cessa di dimostrare alla Scuola costante e benevola sollecitudine. Uno speciale ringraziamento è dovuto anche a quei benemeriti cittadini, che, per la loro competenza nelle discipline che qui si professano, sono da noi tratti ogni anno, con loro sacrificio non lieve, a sedere nelle Commissioni di esami: controllo efficace della bontà dell'insegnamento e del profitto: uno dei mezzi con cui si assicura la pubblicità dell'opera nostra e si porgono le dovute garanzie a chi

ha diritto di averle, ai padri di famiglia che ci affidano i loro figliuoli, ai contribuenti che ci affidano il loro danaro.

L'ultimo saluto è per voi, giovani, ai quali dedichiamo l'affetto e le cure, e nei quali la patria ripone tante speranze. L'anno che declina, e fu ed è così pieno di bagliori sinistri, vi ha trovati e vi lascia intenti all'opera ardua e meritoria del perfezionamento di voi stessi. Quali che siano le passioni che si agitano negli animi vostri, la Scuola non ebbe che a lodarsi dell'assiduità vostra, del vostro lavoro e del profitto, della vostra serietà. Voi mostrate coi fatti e col contegno di intendere che nell'intensità della vostra preparazione sta chiuso il secreto, non solo dei destini vostri, ma dell'avvenire della patria. Ond'io, che pur so trovare talvolta la espressione della paterna rampogna, sono lieto di dirvi quest'anno, che la Scuola e la Città sono contente di voi.

Ed ora, prima di accingerci al comune lavoro, sciogliamo tutti insieme un debito di riconoscenza verso il nobile Estinto, il cui spirito aleggia in questo luogo, che per tanti anni ebbe le sue cure e il suo affetto. Invito l'amico e collega prof. Manzato a tenere la commemorazione di Eduardo Deodati.

COMMEMORAZIONE

DEL SEN. EDUARDO DEODATI

COMMEMORAZIONE
DEL SENATORE
EDUARDO DEODATI
LETTA
ALLA R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO
DAL PROF.
RENATO MANZATO
IL 9 NOVEMBRE 1898

Signori,

È lodevole costume, che, nel giorno dell'apertura degli studî, l'orazione inaugurale parli d'un tema di scienza. È un degno proemio del lavoro severo e perseverante, che alla scienza occorre qui dedicare; è uno stimolo efficace all'opera, che qui tutti, insegnanti e discepoli, dobbiamo alla scienza prestare.

Ma quest'anno, signori, convien che la consuetudine pieghi. Oggi io non vi parlo di studî; v'invito ad un officio pietoso: vi prego di memorare con me un uomo, che, di questa Scuola, fu uno dei principali artefici, fu quello anzi che ne concepì e ne sollecitò la prima idea creatrice.

E questo giorno parmi il meglio opportuno per farlo, perocchè, se la gratitudine è il massimo dei doveri convien anche scegliere la massima delle solennità, per manifestarla in modo adeguato.

Gli Istituti superiori come il nostro, per quanto nascano vitali, crescono in autorità, via via che corre il tempo, per la virtù degli uomini che li reggono. Ma il beneficio si paga a caro prezzo; il tempo è vorace, e ci rapisce, un per uno, i nostri migliori. Eppure sono quei morti che conferiscono i titoli di nobiltà alla Scuola. Essa si adorna delle virtù di loro, che diedero l'ingegno a crearla, a rinvigorirla, a tenerne alto il valore. Però, se da quei morti la Scuola ha diritto di trarre decoro, ne trae anche un obbligo: essa deve ricordare con riconoscenza coloro, cui deve la sua esistenza, il suo lustro; e deve ricordarli col proposito di imitarne gli esempî, di continuarne le tradizioni, di trasmetterle altrettanto onorate a quelli che verranno, quando noi non saremo più.

Memorare è debito, signori. E, poichè oggi fra queste pareti si scopre il marmo, che serberà l'effigie di Eduardo Deodati, permettete che io sciolga il voto e adempia il dovere della Scuola, parlandovi di lui.

Se anche, per un momento, tacerà la parola degli studî, credo che non mancherà l'insegnamento. L'uomo di cui intendo onorare la memoria, diceva spesso, che a tutto la scienza non basta; che, scompagnata dall'educazione morale, essa non riuscirebbe ad altro, che a formare degli egoisti dotti.

E noi, con mostrare ai giovani che la virtù trova

premio nella reverenza di chi sopravvive, che la gratitudine è uno dei primi fra i doveri dell'uomo, che il sentimento deve associarsi alla scienza, se si vuole che la scienza sia un bene, noi crediamo far opera educativa, degna di questo giorno solenne.

*
* *

Eduardo Deodati, nato a Portogruaro il giorno 21 luglio 1821, ebbe origini modestissime. Ma la povertà dei natali fu compensata da una grandissima ricchezza d'ingegno, da una fortissima tenacia di volontà, due forze, che, da sole, sanno bene sgombrarsi nel mondo una larga via. Ed io credo di tributare il massimo dei titoli d'onore, affermando, che il Deodati veramente fu, per dirla all'inglese, un uomo fatto da sè. Così egli lottò fin da giovinetto contro tutte le asperità della vita, e vinse. Vinse per modo, che, ad onta di tutte le traversie, appena a ventidue anni, lo vediamo accingersi a prender la laurea in giurisprudenza.

Era il 1843, e basta questa data a renderci conto dei tempi avversi agli studî. Gli studî non fioriscono che sotto i reggimenti di libertà; è soltanto la libertà, che ammette l'indagine critica, e alimenta lo

spirito di esame, e accetta la franca e indipendente ricerca del vero. Niente di tutto questo, allora; allora, la scuola procedeva per dogmi; le discipline della giurisprudenza erano naturalmente le più angustiate delle altre, come quelle che più intimamente si connettono alla vita sociale e politica; tutto si riduceva alla dottrina del diritto positivo, presentato come opera intangibile di sapienza.

Oggi, noi studiamo il diritto romano come scienza ausiliaria, come dottrina storica. E, come tale, è uno studio prezioso. Educa la mente alle finezze di cui i nostri antichi furono maestri insuperati; ci mostra il cammino, che il concetto giuridico ha percorso per venire fino a noi; ci spiega le origini di molte istituzioni che ancora vivono. Ma il vecchio diritto non ci fa velo alla mente; anzi, esso ci porge criteri sicuri per discutere di quegli istituti, che ancora risentono la soverchia influenza di tradizioni remote; e ci è guida a vedere, se devano essere integrati o riformati o fors'anche soppressi, in ragione delle mutate condizioni dei tempi e dei bisogni della vita nuova.

Ma, nel tempo di cui discorro, il diritto romano era molto di più che una scienza ausiliaria, molto di più che una dottrina storica. Era *l' hoc porro unum et necessarium*; lo si concepiva come il pernio di tutta la giurisprudenza. L'insegnamento ufficiale si fermava

con particolare predilezione a descrivere gli ordinamenti pubblici di Roma imperiale. Si capisce! I despotismi, vecchi e nuovi, son tutti dello stesso stampo, e l'Impero austriaco non vedeva di meglio, che si commentassero e si lodassero gli istituti creati dalla ferrea autocrazia dei Cesari! E, quanto al diritto privato, l'insegnamento si riduceva ad un'infilzata di testi, presentati come autorità indiscutibile e indiscussa, quasi che fossero un complesso di legge positiva, che, senza far la menoma concessione alle condizioni nuove dell'individuo e della società, impedivano al giurista di pensare colla sua testa, di discernere, di discutere.

È facile credere. Non era questo il sistema che andasse a versi di un giovane come il Deodati, ingegno precoce, che, fin dai primi anni, recava negli studi una tendenza particolare alla critica, uno spirito di esame così franco e originale, che rade volte si manifesta sulle panche della scuola. Al primo momento in cui poté dir chiaro e netto il suo pensiero, scattò: per tesi di laurea si propose di dimostrare l'inutilità dello studio del diritto romano. Niente meno! E la tesi, fosse bonarietà, fosse distrazione del professore, fu accettata, e il Deodati la svolse. Al mondo ufficiale d'allora parve il finimondo!

La tesi, nella sua crudezza, sembra un paradosso.

Ma, se pensiamo al metodo di quel tempo, era giustificata, perocchè uno studio non illuminato dalla critica, nè vivificato dalla cultura, non è che un ingombro inutile. In ogni caso, se va dato compatimento all'impeto giovanile per quel che riguarda il concetto scientifico, il coraggio dell'opposizione mossa al sistema ufficiale merita grandissima lode. Allora, qualunque reazione contro l'autorità, fosse anche autorità accademica, era considerata una ribellione politica, e l'autore era segnato sul libro nero!

Nè si dica che il Deodati, con quel primo saggio giovanile, rivelasse animo avverso alla dottrina storica. Tutt'altro! Egli anzi ne fu sempre studioso, e non ho mai letto una scrittura sua di qualche rilievo, fosse magari una scrittura forense, dove, nel ragionamento, non andasse indagando le origini storiche dell'istituto di cui trattava, e largamente le discutesse.

Ciò che lo irritava, era l'abuso di certe opinioni, non pensate, nè discusse, che la turba accoglie solamente perchè sono confortate da un testo del vecchio diritto, non monta poi se sia mal compreso, e applicato fuori del significato, ed anche talvolta contro il significato, che il povero giureconsulto antico abbia voluto darvi!

Nè questo è un peccato nuovo; l'abuso del diritto romano fu il vizio dei pratici di tutti i tempi.

Me lo insegna uno che se ne intendeva, Giacomo Gotofredo. Nella prefazione al suo commentario *De regulis juris antiqui*, il dottissimo uomo avverte, che gli uomini del foro avevano applicato quelle regole così infaustamente, così assurdamente, ne avevano fatto strazio così barbaro, da doversi domandare, se invece di *miscellae*, non avessero meritato il nome di *missellae* (1). E ancora fortunato il Gotofredo, che si lagnava dell'abuso di un solo titolo del *Corpus juris*! Perocchè noi vediamo oggi i pratici abusare ogni giorno, non di uno, ma di tutti quei titoli, chè, appena una lontana analogia, un nesso soltanto di nome ne porgano loro il destro, ti appiccano per etichetta al ragionamento una sentenza dell'antichità, senza por bada alla diversità del caso e alla significazione vera della massima, che inconsciamente calunniano.

A questo aveva mirato, fin dalla sua tesi giovanile, il Deodati, e vi rinveniva sopra nei suoi anni maturi, adottrinato dalla lunga esperienza. Noto infatti una sua scrittura del 1878 (2) e un discorso pronunciato nel 1892 all'Istituto veneto di scienze, let-

(1) IACOBI GOTHOFREDI *novus in titulum Pandectarum de diversis regulis juris antiqui commentarius*. — Genevae, Chouët, 1653 (pag. XIX).

(2) *Lettera in confutazione della critica di una sentenza della Corte di Cassazione di Roma e intorno ai giudizi di equità*. — Venezia, Fontana, 1878.

tere ed arti (1), dove avvisa al corredo di studi lunghi, profondi, eruditi, che occorrono per acquistare la cognizione vera del diritto romano, e dove deplora la mala interpretazione e la pessima applicazione che ne fanno i più. « Quando si vede usare » egli conclude, » in tal modo, si afforza il dubbio, che la piena e sicura cura intelligenza di quel grande monumento sia riservata a pochi pensatori e scienziati di un ordine superiore, e sia invece pericolosa nella pratica la nuda e materiale conoscenza dei testi, che stabilisce una falsa scienza e mette a tacere il buon senso ».

Era detto bene. E al suo dire il Deodati aggiungeva autorità coll'esempio. Di citazioni del diritto romano era parco nelle sue scritture. Ma, ogni qual volta il faceva, potevi star certo che la sua non era una citazione di comodo. Era ricorso alle fonti e ne aveva tratto il convincimento, che la sua tesi combatteva col tema del giureconsulto antico; che, appunto in quel tema del vecchio diritto, l'istituto di cui parlava trovava le sue origini. E questa era coscienza di dotto; onestà scrupolosa di chi non vuole, che la scienza, mentendo, venga meno alla sua dignità.

*
* * *

(1) *Commemorazione del senatore Ferdinando Cavalli*. — Atti dell'Istituto, tom. III, ser. VII.

L'inclinazione dell'intelletto, resa accorta dallo studio giovanile largo ed intenso, avrebbe tratto il Deodati alla cultura della scienza pura, meglio che alla pratica del foro.

Quante volte l'ho udito deplorare di non aver potuto seguire la via, che la sua vocazione gli additava! Ma, in verità, molto più dobbiamo deplorarlo noi, perocchè, col suo ingegno acutissimo, col fine spirito di esame, coll'onesta fermezza di dir sempre il vero, colla parola chiara, calda, faconda, sarebbe riuscito un maestro insigne!

Ma, allora, non eran tempi che un uomo come il Deodati potesse avere una cattedra; egli che s'era acquistato fama di liberale coi suoi sentimenti non dissimulati mai; egli che aveva quel po' di peccato di lesa accademia sulla coscienza! Altro che cattedra! I tempi eran così rei, che, poco dopo di aver conseguito l'abilitazione all'insegnamento privato nelle materie giuridiche, se la vide revocare, in odio alle sue opinioni politiche!

Si diede dunque all'avvocatura, l'unica via che fosse aperta agli uomini devoti della libertà, della patria, del progresso civile. Esercitò prima a Chioggia, poi a Venezia, dove trovò più larga e più degna palestra al suo ingegno.

L'avvocatura è scienza ed arte ad un tempo; ma,

sopra tutto, è scienza, e dev'essere affinata da tutti gli studi che adornano ed elevano l'animo e l'intelletto. Il volgo, che vuole scusare la povertà della sua mente, va ripetendo, che la pratica mal si confà a chi è dotto delle teorie; che queste sono un fardello inutile od anche talora dannoso. A chi diceva così, rispondeva Pellegrino Rossi colla sentenza del Cousin, che « sprezzare la teoria può soltanto chi ha la pretesa » stoltamente orgogliosa di operare senza sapere quel che fa, di parlare senza saper quel che dice » (1). E l'esempio del Deodati, dotto di una dottrina giuridica larga e copiosa; avido di tutti gli studi che fiancheggiavano il diritto, in ispecie la filosofia, la sociologia, la storia; altrettanto capace di applicare la teoria ai casi della vita pratica, dimostra ancora una volta, che soltanto chi sa e sa a fondo, può padroneggiare tutto quel grande e svariato complesso di attitudini e di criterî, di vedute e di mezzi, di forza e di sagacia, di ardimento e di prudenza, che sono il corredo necessario a formare il perfetto avvocato.

Queste doti aveva il Deodati, onde venne presto in bellissima rinomanza. Intuiva acutamente le questioni, per quanto fossero gravi e complicate; aveva

(1) È la sentenza che il Rossi poneva ad epigrafe del suo *Traité de droit pénal* (Paris, 1829).

lucidità e prontezza mirabili a risolverle; le soluzioni difendeva con dialettica poderosa. Non piaggiava mai il cliente; con brusca franchezza lo dissuadeva dalle liti, le quante volte non era convinto della ragione e della giustizia della domanda o dell'eccezione. Invero, per lui era religione il precetto di Quintiliano: *Bonus vir non agit nisi bonas causas*, laonde non sapevi, se nell'avvocato primeggiasse il valore o l'integrità. L'onestà dell'uomo e della causa era il secreto delle molte vittorie che riportava. Perocchè è sempre vero l' ammonimento che il Pasquier dava a suo figlio, in procinto di vestire la toga: « Tutto l'artificio che intendo insegnarvi, è di non usarne alcuno; voglio che » siate onest'uomo; con questo, ho detto tutto. L'avvocato nelle sue arringhe vuol persuadere i giudici, » ed essi si lascian facilmente guidare dalla bocca di » chi credono uomo probò. Siate invece in fama di » disonesto; cumulate pure quante eleganze ed ipocrisie di rettorica vogliate: voi diletterete quelli » che vi ascolteranno, ma non li persuaderete, poichè » tutti si terranno in guardia per l'opinione che avranno di voi » (1).

*
* *

(1) LOTSEL, *Dialogue des avocats*. — Paris, 1630.

Nel 1853, l'Austria aveva promulgato un nuovo regolamento di procedura penale, nel quale, rompendo in parte le tradizioni del processo inquisitorio segreto, ammetteva, all'ultima fase, la pubblicità e l'oralità del giudizio. Ma il governo aveva reluttato a introdurre il nuovo sistema nelle province nostre, su cui premeva colle sue vendette feroci; ve lo aveva fatto aspettare quasi due anni (1).

Le terre venete, vinte ma non domate, s'erano chiuse nella loro dignitosa resistenza al dominio straniero: ed anche la resistenza passiva, quando si prolunga per anni, e coltiva con assiduo amore l'idealità della patria, ha merito grande, poichè talora i popoli sono più pronti all'azione che inebbia, di quello che al raccoglimento che fortifica. Così alla coraggiosa riscossa del 1848, agli eroismi del 1849, teneva degno riscontro l'abnegazione piena di sacrifici dei sedici anni che vennero dopo. Era opposizione passiva, ma sotto ardeva il fuoco: le terre venete avevano l'occhio intento al Piemonte, dove la politica del Cavour preparava i futuri destini d'Italia; e, coll'opera dei loro patrioti e dei loro comitati, si tenevano in continua

(1) Il regolamento generale di procedura penale, dei 28 luglio 1853, entrava in vigore nel Lombardo-veneto col giorno 15 febbraio 1855.

relazione cogli emigrati d'oltre Ticino, e, per essi, coll'istesso governo sardo.

Qualche volta erano generose imprudenze che gitavano i nostri nelle ugne della polizia; più spesso, dove non trovava, la polizia inventava. E i processi fiocavano, e Venezia ne era del continuo funestata, poichè la si aveva scelta a sede di tutte le cause politiche delle province venete.

La polizia trovava un perfetto accordo nei giudici: pareva che la divisa di costoro fosse di infligger condanne, non di render sentenze. Ma, di fronte a quei giudici, in grazia della nuova oralità, sorgeva adesso un manipolo di uomini, che, colla loro opera, si dimostravano degni del paese e del foro, illustrati da Daniele Manin.

Gli antichi ebbero detto, che l'avvocatura è una milizia. Qui certo il paragone era vero. Poichè era una lotta di tutti i giorni, una lotta in cui quei difensori mettevano tutta l'anima, spiegavano tutte le audacie, combattevano con tutto l'accanimento, anche se disperavano della vittoria. Nè era soltanto l'avvocato che piativa. Era il cittadino che protestava; era la coscienza nazionale, che, per bocca sua, reclamava e ammoniva e tuonava, in nome della giustizia, in nome della patria. E, per il coraggio che spiegava, veramente era una milizia, poichè la difesa, se spesso valeva poco

per l'accusato, era sempre un pericolo per il difensore: di frequente, l'avvocato d'oggi diventava l'inculpato di domani.

Fra i primi di quel manipolo fu Eduardo Deodati, e fu infaticabile. Al servizio di quelle sante difese egli poneva tutto il suo grande ingegno; e vi erompeva coll'impeto dei suoi sdegni lungamente repressi. « Passava », fu detto (e fu detto tanto bene, che io lo ripeto), « passava dall'argomentazione tranquilla all'invettiva e allo scherno, e, non perdendo mai di vista il carattere politico della difesa, cercava che l'esito del processo, assoluzione o condanna, giovasse del pari alla causa nazionale » (1).

Ed il premio del suo patriottismo, dei suoi ardimenti non si fece aspettare a lungo: due volte la polizia austriaca lo cacciò in prigione, e poco mancò che non patisse la condanna alla deportazione. In carcere entrò imperturbato, gioviale, arguto come sempre; sfidò il pericolo anche maggiore con eguale serenità. Nè, passato il guaio, fu mai che si vantasse di quanto aveva fatto, di quanto aveva sofferto. Nella sua anima onesta, credeva di non aver fatto che il suo dovere di

(1) *Commemorazione di Eduardo Deodati*, letta all'Istituto veneto di scienze lettere ed arti, nell'adunanza 20 giugno 1897, dal s. c. **A. Pascolato**, deputato al Parlamento (Venezia, Ferrari, 1892), pag. 6.

cittadino; nè egli era di quelli che del dovere si fanno un merito.

*
**

La carriera di penalista gli era stata tracciata, più che altro, dal suo spirito generoso. Avvenuta la liberazione del Veneto, il Deodati tornava quasi esclusivamente alla sua prediletta vocazione di civilista. Così la legislazione patria, introdotta da noi nel 1871, se fu nuova per il paese, non fu nuova per lui; essa lo trovò primo fra' primi, poichè, amantissimo qual'era degli studi di diritto comparato, se n'era erudito così a lungo e così per tempo, che pareva uomo che fosse stato allevato sotto l'impero dei Codici nuovi.

La pratica forense, nel nuovo sistema, si dava, fin dalle prime, all'uso sovrabbondante delle citazioni di giurisprudenza, discostandosi così dalle nostre vecchie abitudini, che ne erano state parsimoniose. Che i pratici ne vadan ghiotti, si capisce. È una dottrina che costa poco; basta una leggiera consultazione del primo repertorio che loro casca sottomano, e ti soffocano sotto una valanga di allegazioni, non monta se il concetto giuridico faccia alle pugna colla specie del fatto che trattano; non monta che, per avventura,

la tesi compendiata del raccoglitore abbia tradito il concetto della sentenza donde è tratta.

E invece, per chi ben guarda, l'uso dell'autorità giurisprudenziale è l'arte più difficile fra quelle cui deve ricorrere l'avvocato. Convien adoperare la più sottile delle analisi, poichè quel che ti giova, non è la prima tesi che ti fa comodo, ma soltanto quella che sia stata resa in una specie di fatto che corrisponda perfettamente alla tua. Fuor di questo, ti si potrà sempre rispondere ciò che il Pasquier racconta del De Thou: « Quando gli avvocati citavano, in appoggio » delle loro conclusioni, una sentenza ch'era stata resa » a beneficio di un altro, il vecchio presidente soleva » dire: *Bon pour lui!* » (1) E i Francesi ne hanno ricavato l'adagio: *Les arrêts son bons pour.... ceux qui les obtiennent!*

Tutto questo sentiva il Deodati, e se n'era erudito all'insegnamento di uno dei suoi maestri favoriti, il Dupin, massime a quel breve, ma aureo trattato *De la jurisprudence des arrêts*, che aveva, quasi tutto, mandato a memoria. Egli ricordava sempre quel capitolo, che pone una massima preziosa: « *Il faut » que celui qui invoque un arrêt, prouve l'identité de » l'espèce* » (2). Per conseguenza, ogni qual volta citava

(1) *Lettres à Robert* (tom. II, pag. 578).

(2) *Recueil d'opuscules de jurisprudence*. - Bruxelles, Tarlier, 1835 (p. 507)

nelle sue scritture una sentenza, a rischio pur di parere prolisso, non ne dava mai le massime senza narrare il fatto su cui era stata resa, perchè voleva convincere che quella specie si conformava esattamente alla sua. Solo a questo patto, ne usava; in caso diverso, respingeva da sè qualsiasi citazione. E questa era lealtà verso l'avversario; rispetto verso il magistrato.

Hò detto che non assumeva patrocinio, se non era convinto della bontà della causa. Quella convinzione era la sua forza, e la trasfondeva nelle scritture, e la si sentiva, sopra tutto, quando arringava. Aveva parola facile, semplice, schiva degli artifici, poichè, come in tutti gli atti suoi, così era nemico della pompa anche nel dire. Era un discorso familiare, ma sempre dignitoso, e condito spesso di una briosa festività, che ti rammentava per molti versi quei nostri antichi avvocati veneziani, così celebri per la finezza spontanea, per l'arguzia bonaria di cui vestivano le loro arringhe.

Chi disputa mira a vincere, e del'a vittoria si compiace, qualunque sia il motivo che gliela reca. Ma il Deodati, sebbene anch'egli (ed era naturale) di vincere desiderasse, portava tuttavia, anche in questo, la sua nota particolare, ed una nota, come al solito, elevata.

Rispettava profondamente l'ordine giudiziario; voleva però che il magistrato si convincesse, che il suo compito era di dichiarare il diritto, di dichiararlo qual'è, senza temperamenti, senza correzioni, senza concessioni a quella malintesa equità, che è parola nobile, troppo spesso adoperata a palliare l'arbitrio. Il giudice non è, nè può farsi legislatore; non deve giudicare le leggi; deve giudicare secondo le leggi. La legge è venerata, perchè e finchè serba l'eguaglianza. Permettete che il giudice corregga la legge, sia pure per un fine che a lui paja retto e onesto, e avrete aperto la porta all'arbitrio. E l'arbitrio crescerà, fino a ingenerare la disparità di trattamento, che è ingiustizia per le parti, discredito della legge in faccia alla moltitudine.

Convien rifarci alla sapienza antica, sciamava il Deodati, in una sua notevole scrittura (1). E citava il Cujacio per inculcare la definizione che il gran tolosano ha dato dell'equità: *Ubi lex scripta deficit, aequitas supplet*. L'equità, compresa come scienza dell'*aequum*, non dev'esser che il modo di colmar le lacune, quando il testo della legge manca o quando

(1) Lettera di confutazione della critica di una sentenza della Corte di Cassazione di Roma e intorno ai giudizi di equità. — Venezia, Fontana, 1878.

i testi si contraddicono; allora il giudice, colla guida del gius, supplisce alla mancanza della legge, ma, così facendo, esercita sempre il suo officio, che è quello di dichiarare il diritto, non di attribuirlo; di render giustizia, non di dispensare favori.

Ed io plaudo, rammentando la dottrina di un altro grande, che nasceva alla vita, quando il Cujacio veniva declinando. Parlo di Ugo Grozio, il quale, anch'egli, ha definito l'equità come *virtus correctrix ejus in quo lex propter universalitatem deficit*; e la tiene distinta dall'indulgenza, che sfugge all'idea di diritto, perocchè *beneficentiae speciem habet* (1).

Io lodo, o signori, il concetto del Deodati che rievoca l'insegnamento antico. Quel concetto rivela il pensatore, che fonda nella retta separazione dei poteri l'essenza dello Stato moderno. Quel concetto rivela il giureconsulto, che traccia al magistrato l'orbita vera delle sue funzioni. Ma, sopra tutto, rivela l'uomo che, sgombro da pregiudizi professionali, protesta di sdegnare le vittorie riportate in nome dell'opportunità e della convenienza, di ambire il solo trionfo che si ottiene in nome della giustizia e della

(1) HUGONIS GROTIJ *de aequitate, indulgentia et facilitate libellus singularis* (nelle *Opere*, Amsterdam, 1625, pag. 940).

legge. Elogio migliore non credo che all' avvocato si possa tributare!

*
* *

Liberata Venezia, il Deodati sedette nel Consiglio provinciale, e vi ebbe autorità a tutte le parti riverita, onde più volte ne fu eletto presidente. E fu questo il titolo, che, nel 1876, gli aperse le porte del Senato.

Per molti, l' ufficio senatorio è un riposo. Non così del Deodati, che al Senato intervenne con rara assiduità, finchè gli durarono le forze; nè fu legge importante alla cui discussione non prendesse parte.

I suoi discorsi attestano tutti la fermezza convinta di un liberalismo forte, largo, senza pregiudizî e senza paure. Quei principî che egli proclama francamente, senza ambagi, nell'aula legislativa, sono gli stessi principî che hanno ispirato la sua giovinezza, di cui s'è fatto difensore nella virilità. « Io comprendo », esclamava un giorno, « l'attitudine delle istituzioni » democratiche a servire e a favorire il progresso; io amo » la democrazia, vi appartengo, sono figlio suo » (1).

(1) Discorso al Senato, 14 dicembre 1881.

E, appunto perchè l'amava, figgeva il suo sguardo all'avvenire, giustamente considerando, che la democrazia conviene organizzarla e disciplinarla, se si vuole mantenerla alla sua altezza, se si vuole serbarla immune da errori e da intemperanze.

Con questa fede, la sua opera parlamentare era bella e segnata. Non vi fu legge di progresso, che non abbia avuto il suo voto, per la quale non abbia fatto sentire la sua voce. Invero, egli non era di quelli che s'ascondono nel segreto dell'urna; il suo voto era la sua convinzione; laonde volea proclamarlo e difenderlo e persuaderne gli altri.

Nel suo primo discorso, diede tutto il suo appoggio alla legge destinata a dirimere i conflitti di attribuzioni. E possiamo immaginare se ne andasse lieto; egli così fervido della massima, che i Tribunali non debbono amministrare, nè l'amministrazione deve mai giudicare; egli che, fino dal 1872, in parecchi scritti aveva invocato una legge nuova, che all'autorità giudiziaria delegasse tutti i giudizi di competenza (1).

Così approvava e lodava la legge, che aboliva l'arresto per debiti. Il voto non gli era strappato da sentimentalità, ma perchè il forte studio, affinato dalla pratica, lo aveva ammaestrato, che quel residuo degli

(1) Discorso al Senato, 26 febbraio 1877.

istituti medioevali non profittava al credito commerciale, nè a quello industriale. E finalmente dimostrava, che quello che se ne giovava, era quasi esclusivamente il credito di consumo; credito sciagurato, che alimenta la facilità dei debiti negli spensierati, i quali non misurano al giusto nè le proprie risorse, nè i propri veri bisogni. Ora a questo la legge non deve dar protezione, perocchè (giustamente concludeva), in un paese nel quale non è troppo alto il livello morale, il legislatore deve cogliere tutte le occasioni, anche le modeste, per cui possa elevarsi, sia pur lentamente, il carattere (1).

Sul finire del 1881, veniva in Senato la discussione della nuova legge elettorale. Il Deodati vi dava cordialmente, lietamente il suo voto. Francamente diceva di essere partigiano dell'allargamento del suffragio, perchè vi ravvisava una manifestazione di quel movimento democratico, che, per lui, era una nobile e necessaria evoluzione della nostra società. Però non s'illudeva, e dalla nuova legge non s'aspettava tutto il frutto che altri sperava, vale a dire una rappresentanza buona e degna del paese.

Ben altre istituzioni ci vogliono, egli diceva. Alla democrazia convien dare molto più di quello che finora le fu presentato come un diritto astratto, ma

(1) Discorso al Senato, 3 dicembre 1877.

deficiente nel fatto. Convien che il gran numero delle capacità partecipi all'esercizio, non già del diritto elettorale che si usa di regola a larghi intervalli, ma del potere e delle funzioni attive, che costituiscono l'opera dello Stato e del governo, nelle tante e svariate sue esplicazioni. La divisa della democrazia è una: a ciascuno secondo la sua capacità; a ciascuna capacità secondo le sue opere. E i mezzi per raggiungere questo scopo vi sono. Estendete quanto più potete il principio delle incompatibilità, per modo che il cittadino non possa esercitare contemporaneamente che una sola funzione elettiva. Promulgate come principio la non rieleggibilità; adottate quel sistema della contumacia legale, che ha per sè una splendida storia. E, se questi due istituti vi pajono ancora poco, studiate i modi onde far sì, che la parola responsabilità sia una verità, poichè le nostre leggi, improntate ad una ingenuità fenomenale, sembrano fatte per sollevare le persone dalla responsabilità dei loro atti, od a renderla leggera tanto, che più non si trova (1).

Concetti sapienti, o signori. Il Deodati metteva il dito veramente sulle nostre piaghe.

E aveva occasione di tornare sullo stesso argomento pochi mesi dopo, quando andò discussa la legge

(1) Discorso al Senato, 14 dicembre 1881.

sullo scrutinio di lista. Quel nuovo sistema, lo accettava come un esperimento, ma non lo credeva (ed era buon profeta) il rimedio atto a sciogliere il grande problema, tanto facile nella formula, tanto difficile nel fatto: l'elezione dei migliori per mezzo dei più. Anche allora ripeteva, che, se si voleva restaurare la buona, la vera virtù parlamentare, conveniva porre per base la non rielegibilità.

E, colla sua solita arguzia, notava: « In una Camera di cinquecento deputati, sta nella natura umana (e lo dico senza offendere alcuno), che quattrocento sieno frati da coro e gli altri cento sieno quelli che mescolano le carte e che fanno la politica davvero. Se ritornano quei cento, io dico, dove va il prodotto che si attende? Son proprio quei cento che bisognerebbe cambiare.... » (1).

Egregiamente detto, poichè (questo è convincimento mio), con l'uscita di quei cento, che costituiscono quasi una classe privilegiata ed irresponsabile, se ne andrebbero molti asti, molte compiacenze, molte debolezze, molte preponderanze e, bisogna pur troppo anche aggiungere, molte servilità e molte prepotenze. Così sarebbero guariti i vizi, tanto lamentati e tanto fatali, del parlamentarismo; un'onda nuova e sempre fre-

(1) Discorso al Senato, 29 aprile 1882.

sca verrebbe dal paese a purificare le aule politiche; il giudizio della nazione sarebbe più libero e più efficace. Nè sarebbe a temere che le tradizioni si spezzassero. Dico anch'io, che « le tradizioni buone si ripigliano e si ricongiungono facilmente; le altre è bene che scompajano » (1).

Nel 1888, il disegno del Codice penale veniva portato finalmente alla discussione parlamentare, e il Deodati (tant'era l'autorità di cui godeva in Senato) era eletto a far parte della commissione, che aveva il compito di esaminarlo. Il Deodati vi portò il tesoro della sua scienza e della sua esperienza, ma, poichè non in tutto la sua opinione era ascoltata, mosse nell'aula senatoria tre gravi appunti al futuro Codice (2).

Nell'educazione liberale che s'era formata da sè stesso, egli voleva la libertà piena, intiera, per tutti e su tutto; nè v'era cosa al mondo che gli destasse tanta avversione, quanto le leggi, che, per poco o per molto, si discostano dal diritto comune. Perciò trovava strano, che il progetto del Codice introducesse norme eccezionali contro gli abusi dei ministri dei culti. E rammentava l'Inghilterra, che, nelle sue leggi repressive promulgate per la cattolica

(1) PASCOLATO, loc. cit., pag. 28.

(2) Discorso al Senato, 13 novembre 1888.

Irlanda, sebbene sapesse che la lotta degli Irlandesi era eccitata dal clero, aveva tuttavia rifuggito da norme speciali, poichè è troppo odioso gravar la mano sopra una classe di cittadini, solo in vista dell'abito che veste e del ministero che esercita.

E ancora il Deodati si scagliava contro due anacronismi raccolti nel progetto.

Non comprendeva, che si potesse considerare adulterio l'infedeltà commessa da conjugi legalmente separati. Altro è la morale, altro è il diritto. È virtuoso e va altamente onorato chi, anche nella separazione, rispetta il vincolo che ha contratto. Ma se quel vincolo è allentato, ma se la convivenza è cessata, come costituire dell'infedeltà un delitto? Se la legislazione, in omaggio ad un vieto pregiudizio, non ha saputo o non ha voluto provvedere ad una soluzione così semplice, così umana qual'è il divorzio, almeno (diceva) non imponete un precetto, che potrà essere un dettato della virtù, non un obbligo che la legge positiva possa creare.

Ma l'anacronismo più grave contro cui s'accalorava, erano le disposizioni speciali riguardanti il duello. Poche volte ne fu fatta una requisitoria così erudita di legge comparata, così serrata di logica, così arguta di critica. Se il legislatore (diceva) vuol davvero cooperare alla sparizione del duello, cominci a rifiutargli

il diritto di cittadinanza nel Codice, non lo riconosca come delitto speciale. E, proponendo gli esempi dell'Inghilterra e della Francia, dimostrava, esser più degno e più efficace il silenzio della legge; la morte e le ferite prodotte dal combattimento, dover esser punite colle pene dell'omicidio e delle lesioni personali. Solo a questo patto la legge sarà logica; eviterà tutto quel viluppo di distinzioni per i duellanti e per i padrini, per chi manda la sfida e per chi l'accetta, per l'offensore e per l'offeso; tutte distinzioni, attraverso le cui maglie il delinquente sfugge e il delitto rimane impunito. E bene il Deodati chiamava un'anacronismo le disposizioni del progetto. Nei codici di cavalleria egli leggeva, che l'opinione pubblica concede l'onore delle armi soltanto al gentiluomo. E con fine ironia sciamava: « Buona o cattiva la locuzione e la definizione che vi segue, è certo che rappresenta una data » opinione. Ed a me pare davvero una canzonatura, » che, dopo un secolo di crescente impero delle idee » democratiche, si faccia ancora la distinzione fra gentiluomini e non gentiluomini, e si tenga il duello » per un delitto dalla figura speciale, dalla figura » nobile, soltanto per una classe di persone, la quale » poi non potrebbe nemmeno essere determinata. »

Le ragioni del Deodati non valsero: il Codice penale contiene la disarmonia e gli anacronismi che

egli aveva deplorati. Ma non per questo è men vero, ch'egli abbia parlato in nome della verità e della giustizia. E, specialmente per quello che concerne il duello, credo che la coscienza nazionale, commossa da recenti avvenimenti nefasti, plaude al suo pensiero nel nome della morale e della civiltà.

Così, o signori, ho accennato all'opera parlamentare di Eduardo Deodati; ho soltanto accennato, poichè, se quell'opera dovessi esaminarla tutta, uscirei dei limiti che il tema mi prefigge. Ma il poco che ho detto basta, parmi, a provare, che, nel Parlamento italiano, il Deodati ha lasciato una traccia nobilissima. Perocchè, se il meditato studio della verità, se gli ideali di schietta liberalità, se la parola dotta ed esperta di giureconsulto sono pregi di legislatore, è certo che il Deodati ebbe tutti quei pregi, e seppe manifestarli nel modo più degno.

* * *

Il Deodati non lascia un libro che tramandi ai venturi la sua fama. Poichè anche questa è una delle spine di chi attende alla vita affrettata e affannata del foro, che il tempo manchi, non alla meditazione

e allo studio, ma alla cura lunga, lenta, paziente, che richiede un'opera di mole.

Però, dalle molte sparse pagine sue, abbiamo un saggio, che, se il tempo gli fosse bastato, avrebbe avuto potenza e lena di maggiori lavori.

I suoi scritti sui *giudizi di equità* (1), sul *riordinamento degli istituti di emissione* (2), sul *diritto commerciale* (3), sulle *cause penali avanti le Corti d'assise* (4), sulla *medicina legale* (5), e, sopra tutto, l'ottima monografia dei *metodi elettorali* (quella che egli chiamava la prefazione d'un libro lungamente meditato, e il guaio fu che non lo scrisse) (6): tutti questi lavori, per tacere d'altri, attestano la vena ricca e originale del suo ingegno, la dirittura dei suoi giudizi, lo spirito sempre innamorato

(1) Lettera, già citata.

(2) Lettera al sen. Finali intorno al disegno di legge sul riordinamento degli istituti di emissione (Ven., tip. della Gazzetta, 1879).

(3) Una svista dei compilatori del codice di commercio (Ven., Fontana, 1885). — Le funzioni del magistrato sull'accertamento delle condizioni per la legale costituzione delle società commerciali ed in ispecie delle cooperative (Fermo, tip. Sonciniana, 1888).

(4) Le cause penali avanti le Corti di assise (Ven., tip. della Gazzetta, 1887).

(5) Della medicina legale, dei suoi uffici, dei suoi limiti, memoria letta all'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, il 28 marzo 1888 (Atti dell'Ist., tom. VI, ser. VI).

(6) Dei metodi elettorali, loro valore ed efficacia, a proposito del progetto di abolire lo scrutinio di lista (Atti dell'Ist., tom. I, ser. VII).

della verità. Il suo metodo è lo sperimentale per eccellenza ; quando dimostra, non v'è un fatto ch'ei non raccolga a prova della sua tesi, e, s'intende, fatto ben provato. Da ogni pagina sua spira la fede nell'avvenire. Per quanto sia vero, soleva dire, che, appena la scienza ha distrutto un mistero, le sorge incontro un mistero nuovo, son tuttavia quelle battaglie della scienza che dissipano uno ad uno gli errori, ed è soltanto con bandire gli errori, che l'ordine sociale potrà rinsaldarsi.

Con questi alti ideali, colla sua coscienza dignitosa, col suo disinteresse, il Deodati non si mescolò mai negli affari. Un solo affare trattò, la liquidazione della Società delle strade ferrate romane, presiedendo la commissione che ne era incaricata. E dico anch'io, che, se, quella volta, fece un'eccezione al suo proposito costante, fu perchè lo invaghiva l'arduità del tema. Ad ogni passo un viluppo di questioni sottili, di varia natura, di difficoltà gravissima; v'erano i diritti degli antichi soci; v'erano i diritti dei creditori; e i diritti dei soci erano diversi gli uni dagli altri, poichè le Romane s'eran formate mediante la fusione di parecchie società preesistenti. Molti litigi avevano affaticato i Tribunali; e conveniva dare esecuzione alle sentenze, dov'erano state proferite; e, dove sentenze non erano, pronunciare la soluzione. E tuttavia l'opera fu compiuta in

poco più di cinque anni, e i 55 milioni del riscatto operato dallo Stato furono ripartiti fra gl'interessati, senza che la colossale liquidazione desse ragione ad una sola contesa, tanto fu intelligente, energica, integra l'opera di chi vi provvide (1).

*
*
*

Nel luglio 1867, la presidenza dell'Istituto tecnico aveva presentato al Consiglio provinciale la domanda di un sussidio. Il Deodati proponeva, che si sospendesse di deliberare, e piuttosto si studiasse la fondazione di una grande scuola d'insegnamento commerciale, di cui in Italia si deplorava la mancanza.

Era un tempo in cui l'anima di Venezia si schiudeva alla speranza di potere, colla recuperata libertà, riprendere le vie segnate dalle sue antiche tradizioni. In buon punto dunque veniva la proposta. E il Deodati si trovava in buona compagnia; la sua idea ar-

(1) *Conto morale della gestione della commissione liquidatrice della Società anonima delle Strade ferrate romane.* — Firenze, Niccolai, 1887.

monizzava con quella concepita da Luigi Luzzatti, il quale desiderava, anch'egli, una scuola superiore, che si modellasse sul tipo di quella di Anversa. Perocchè, nell'avvenuta rivoluzione degli organismi mercantili, nella grandiosità dei traffici internazionali, nell'urto delle concorrenze, nella mobilità febbrile del credito, la battaglia economica non si combatte più soltanto coll'energia e coll'intraprendenza, che erano le forze dei nostri vecchi: oggidì lo spirito scientifico domina i commerci come domina tutto; meglio vince chi più sa; laonde è soltanto colla profonda azione educativa, che possiamo preparare un'operosità illuminata.

Il buon seme trovava il terreno propizio. Il Consiglio provinciale accoglieva con favore la proposta, e nominava una commissione di studio, di cui il Deodati e il Luzzatti furono l'anima.

Chi rilegge ancora adesso la relazione, che, nel novembre del 1867, il Deodati scriveva, rimane ammirato della larghezza di idee, con cui il valentuomo concepiva l'indirizzo degli studi di quello ch'egli chiamava il politecnico del commercio. Con entusiasmo preconizzava una scuola, emula di quelle già antiche di Anversa e di Mulhouse; sopra tutto, ferveva di amore cittadino, quando dimostrava, che, se v'era luogo in cui la prima scuola superiore di commercio dovesse sorgere, questo luogo doveva esser Venezia, la città

« che aveva sempre avuto il genio commerciale, com-
» presso per lunga e lunga serie di anni, in causa di
» politiche sciagure e di abnegazione ammiranda, ma
» non mai spento »; Venezia, che, « anelando a ripren-
» dere le sue antiche tradizioni, non domandava che
» l'occasione, perchè la scintilla del suo genio fosse
» potentemente avvivata » (1).

E il buon seme fruttificò. La Provincia, il Comune, la Camera di commercio si associavano per tradurre in atto il nobilissimo concetto, si sobbarcavano agli oneri non lievi che la fondazione esigeva, ottenevano il concorso del Governo. E una commissione di ordinamento, presieduta dal Deodati, conduceva così energicamente il suo lavoro, che, ai 6 di agosto 1868, lo statuto della Scuola riceveva la sanzione sovrana.

Meraviglioso lavoro, se si pensa, che, a men di un anno di distanza dal primo disegno, la Scuola esisteva, e, coll'anno scolastico 1868-69, iniziava il suo insegnamento. E lo iniziava nel suo organismo completo, che, ritoccato nel corso degli anni in quello che l'esperienza dimostrava opportuno, dura nella sua base

(1) *La regia Scuola superiore di commercio di Venezia. — Notizie e documenti presentati dal Consiglio direttivo della Scuola alla Esposizione di Palermo (1891-92).* — Venezia, Ongania, 1891 (documenti, pag. 57 seg.)

anche oggi, consolidato dai suoi trent'anni di vita, e, possiamo dir con orgoglio, vita rigogliosa, tanti ne furono e ne sono magnifici i frutti.

Le cure assidue del Deodati per questa Scuola non vennero mai meno, finchè egli ebbe vita. Presidente del suo Consiglio direttivo, fu instancabile nel promuovere della Scuola il bene, rappresentandola con autorità, amministrandola con saviezza. Fu questo, di tutti gli altri suoi uffici pubblici, il più caro. Uomo di studi, adottrinato alla pratica, egli portava la sua più forte sollecitudine al sistema di questo insegnamento, che dalla scienza trae gli avvedimenti alla parte più pratica della vita. Dei progressi della Scuola gioiva come di allegrezza sua, nè mai per essa gli pareva che fosse fatto abbastanza. Soleva chiamarla sua figlia, e, in verità, padre poteva appellarsene a buon dritto, non solo perchè n'era stato il precipuo autore, ma perchè l'amava di grande amore.

Proprio di questi giorni, due anni fa, egli assisteva all'inaugurazione degli studi. Lo rivedo cogli occhi dell'anima. La sua persona, ahimè! non era eretta come per lo passato; si trascinava a stento, eppure aveva voluto rivedere queste aule, e doveva essere l'ultima volta! Ma lo spirito era sempre lo spirito forte e giovanile di un tempo, e, quando la relazione dell'anno precedente disse dei risultati sempre prosperi della

Scuola, parve che la sua bella testa s'illuminasse di novella vita, e il lampeggiare degli occhi esprimeva il conforto, che a lui, vecchio, recava la creazione geniale dei suoi anni robusti.

Laonde, se oggi la Scuola tributa a quest'uomo un ricordo nel marmo, essa non fa che il suo dovere. Finchè la Scuola superiore di Venezia avrà vita (ed io, che l'amo con tutto il cuor mio, l'auguro imperitura), giustizia vorrà, che, eterna come il marmo che lo rappresenta, duri la memoria di Eduardo Deodati, primo e massimo di tutti gli artefici che la edificarono.

*
**

La mia parola si rivolge ai giovani. Pensino alla vita dell'uomo che onoriamo, e vi troveranno un imitabile esempio.

Era salito alto, perchè aveva fortemente voluto. Del lavoro s'era fatta una seconda natura, per modo che, alla vigilia della morte, lo vedemmo superare la fiacchezza del corpo e dedicarsi ancora assiduo all'opera sua. Fu buono, e buono di quella bontà profonda, che facilmente perdona anche ai difetti degli altri. Per la famiglia ebbe affetti savi; l'amicizia vivamente sentì; per gli amici si prodigò. Cittadino, amò la pa-

tria; la servì con coraggio mentre era serva, con devozione quando fu libera.

Ma, per me, ancora più alto è il suo esempio di probità incontaminata. Aveva maneggiato molti milioni ed è morto povero! Non si può dare per l'uomo un maggior elogio! Non vi può esser per noi, al nostro tempo, un miglior insegnamento!

Il nostro tempo, o giovani, è meraviglioso per i trionfi della scienza, per i miracoli del lavoro, per l'arditezza delle imprese. Questa è ricchezza grande; ma se voltiamo la medaglia e guardiamo alla vita morale, quanto è grande la nostra povertà!

Voi siete l'avvenire, o giovani, voi siete la speranza! Sollevatevi all'esempio dei migliori, ritempratevi alla memoria delle loro virtù! Son pur belli i pregi dell'ingegno, ma, credetelo, nessuna cosa vale più d'una coscienza tranquilla! Qualunque sia la ventura della vostra vita, elevato o modesto possa essere il luogo che l'avvenire vi serba, ricordate che, in alto e in basso, in cima a tutto, deve star l'onestà. Sia questa la vostra fede, o giovani, e, voi onesti, si rifarà grande e onorata la patria!

ORDINAMENTO DELLA SCUOLA

(V. Annuario 1897-98)

PERSONALE

CONSIGLIO DIRETTIVO

Delegati del Governo

PAPADOPOLI Co. Gr. Uff. NICOLA, Senatore del Regno, *Presidente*.
PASCOLATO Gr. Uff. Avv. ALESSANDRO, Deputato al Parlamento.

Delegati della Provincia

DIENA Cav. Uff. Avv. ADRIANO.
PIUCCO Dott. CLOTALDO.

Delegati del Comune

CERESA Gr. Uff. PACIFICO.
VANZETTI Comm. VITTORIO.

Delegati della Camera di Commercio

COEN Cav. Uff. GIULIO, *Segretario*.
RICCO Gr. Uff. GIACOMO.

DIRETTORI DELLA SCUOLA

FERRARA Cav. di Gran Croce Prof. FRANCESCO -- Senatore del Regno, dal 1868.

PASCOLATO Gr. Uff. Avv. ALESSANDRO — Deputato al Parlamento, ff. di *Direttore*, dal 21 novembre 1893.

CORPO INSEGNANTE

PROFESSORI TITOLARI

ARMANNI Avv. LUIGI, di *Diritto costituzionale, amministrativo e legislazione rurale.*

ASCOLI Avv. PROSPERO, di *Diritto commerciale.*

BESTA Cav. Nob. FABIO, di *Computisteria e Ragioneria.*

CASTELNUOVO Cav. ENRICO, di *Istituzioni di commercio.*

FORNARI Cav. TOMASO, di *Economia politica.*

FRADELETTO ANTONIO, di *Lettere Italiane.*

MANZATO Cav. Avv. RENATO, di *Diritto civile.*

MARTINI Cav. TITO, di *Algebra e Calcolo mercantile.*

MÜLLER Cav. CARLO, di *Lingua tedesca.*

PAOLETTI GIUSEPPE, di *Calligrafia.*

TUR Cav. ENRICO, di *Lingua francese.*

PROFESSORI REGGENTI

LANZONI PRIMO, *di Geografia economica.*

TRUFFI Cav. FERRUCCIO, *di Merceologia.*

PROFESSORI INCARICATI

ASCOLI, predetto, *di Diritto penale.*

BESTA, predetto, *di Pratica commerciale.*

CASTELNUOVO, predetto, *di Pratica commerciale.*

FERRARIS Comm. CARLO, *di Statistica teoretica.*

FORNARI, predetto, *di Scienza delle finanze.*

FRADELETTO, predetto, *di Storia politica, diplomatica e del commercio.*

PINKERTON PERCY, *di Lingua inglese.*

ASSISTENTE

BERTI Cav. ALESSANDRO, *di Calligrafia.*

PERSONALE AMMINISTRATIVO

BERTI Cav. ALESSANDRO, *Segretario-Economo.*

PITTERI DEMETRIO, *Impiegato.*

CUSTODE DELLA BIBLIOTECA

FILIPETTI MARIO.

PROSPETTI

DELLE

MATERIE D'INSEGNAMENTO

PROSPETTI DELLE MATERIE D'INSEGNAMENTO

P R I M O A N N O	
CLASSE INDISTINTA	CLASSE MAGISTRALE DI LINGUE STRANIERE
Lettere italiane	Lettere italiane.
Lingua francese.	Lingua francese
" tedesca.	" tedesca } secondo la scelta.
" inglese.	" inglese }
Geografia economica.	
Computisteria.	
Algebra.	
Introduzione alla Mercologia.	
Instituzioni di commercio.	
Instituzioni di Diritto civile.	
Calligrafia.	

S E C O N D O A N N O					
CLASSE COMMERCIALE	CLASSE CONSOLARE	CLASSE MAGISTRALE			LINGUE STRANIERE
		DIRITTO, ECONOMIA, STATISTICA	MERCEOLOGIA	COMPUTISTERIA	
Lettere italiane. Lingua francese. " tedesca. " inglese. Geografia economica. Istituzioni di commercio. Computisteria. Calcolo mercantile. Merceoologia. Diritto commerciale e marittimo. Pratica commerc. Calligrafia.	Lettere italiane. Lingua francese. " tedesca. " inglese. Geografia economica. Istituzioni di commercio. Calcolo mercantile. Merceoologia. Diritto commerciale e marittimo. Pratica commerc. Diritto civile.	Lettere italiane. Lingua francese. " tedesca. " inglese. Geografia economica. Istituzioni di commercio. Merceoologia. Diritto commerciale e marittimo. Diritto civile.	Lettere italiane. Lingua francese. " tedesca. " inglese. Geografia economica. Merceoologia.	Lettere italiane. Lingua francese. " tedesca. " inglese. Istituzioni di commercio. Computisteria. Calcolo mercantile. Diritto commerciale e marittimo. Pratica commerc. Calligrafia.	Lettere italiane. Secondo la scelta della cattedra.

T E R Z O A N N O					
CLASSE COMMERCIALE	CLASSE CONSOLARE	CLASSE MAGISTRALE			LINGUE STRANIERE
		DIRITTO, ECONOMIA, STATISTICA	MERCEOLOGIA	COMPUTISTERIA	
Lettere italiane. Lingua francese. " tedesca. " inglese. Computisteria. Merceoologia. Diritto commerc. Storia del commercio. Geografia economica. Economia politica. Calcolo mercantile Pratica commerc. Calligrafia. Diploma di licenza al 3° anno.	Lettere Italiane. Lingua francese. " tedesca. " inglese. Merceoologia. Diritto commerc. Storia del commercio. Geografia economica. Economia politica. Diritto civile.	Lettere italiane. Lingua francese. " tedesca. " inglese. Merceoologia. Diritto commerc. Storia del commercio. Geografia economica. Economia politica. Diritto civile.	Lettere italiane. Lingua francese. " tedesca. " inglese. Merceoologia. Storia del commercio. Geografia economica.	Lettere italiane. Lingua francese. " tedesca. " inglese. Computisteria. Diritto commerc. Calcolo mercantile. Pratica commerc. Ragioneria.	Lettere italiane. secondo la scelta. Gli allievi che si dedicano all' insegnamento della Lingua francese, frequenteranno la scuola di Pratica commerciale, col l'incarico di fare da correttori della corrispondenza e contabil. francese

Q U A R T O A N N O				
CLASSE CONSOLARE	CLASSE MAGISTRALE			
	DIRITTO, ECONOMIA, STATISTICA	MERCEOLOGIA	COMPUTISTERIA	LINGUE STRANIERE
Lingua francese.	_____	_____	_____	Lingua francese
" tedesca.	_____	_____	_____	" tedesca
" inglese.	_____	Lingua inglese.	_____	" inglese
Storia politica e diplomatica.	Storia politica e diplomatica.	Esercizi didattici sulla Mercologia.	Esercizi didattici sulla Computisteria.	} secondo la scelta
Diritto internazionale.	Diritto internazionale.	_____	Ragioneria.	
Diritto civile.	Diritto civile.	_____	Pratica commerciale.	} (Gli alunni di 4° anno della classe magistrale di Lingue intervergono a questa scuola, come correttori e sorvegliatori per la corrispondenza straniera).
Diritto costituzionale.	Diritto costituzionale.	_____	(Gli alunni di 4° anno della classe magistrale di Computisteria intervergono a questa scuola come correttori e sorvegliatori per le corrispondenze e la redazione dei conti).	
Diritto e procedura penale.	Diritto e procedura penale.	_____	Diploma di licenza al 4° anno.	
Economia politica.	Economia politica.	_____		
Scienza delle finanze.	Scienza delle finanze.	_____		
Statistica teoretica.	Statistica teoretica.	_____		
_____	Diritto amministrativo	_____		
		Diploma di licenza al 4° anno.		

Q U I N T O A N N O		
CLASSE CONSOLARE	CLASSE MAGISTRALE	
	DIRITTO, ECONOMIA, STATISTICA	LINGUE STRANIERE
Lingua francese	_____	Lingua francese
" tedesca.	_____	" tedesca
" inglese.	_____	" inglese
Storia politica e diplomatica.	Storia politica e diplomatica.	} secondo la scelta.
Diritto internazionale.	Diritto internazionale.	
Diritto costituzionale.	Diritto costituzionale.	} Pratica commerciale. (Gli alunni di 5° anno della classe magistrale di Lingue intervergono a questa scuola, come correttori e sorvegliatori per la corrispondenza straniera).
Diritto e procedura penale.	Diritto e procedura penale.	
Procedura civile.	Procedura civile.	
Economia politica.	Economia politica.	
Scienza delle finanze.	Scienza delle finanze.	
Statistica teoretica.	Statistica teoretica.	
_____	Diritto amministrativo.	
_____	Legislazione rurale.	
_____	Esercizi didattici di Economia, Statistica e Scienza delle finanze, e di Diritto civile e commerciale.	
Diploma al 5° anno.	Diploma al 5° anno.	

ORDINE DEGLI STUDI

ANNO PRIMO

Classi indistinta e Magistrale Lingue

CLASSI	Materie d' insegnamento	Insegnanti	Ore settimanali
Indistinta e Magistrale Lingue	Letteratura Italiana	Fradeletto	4
	Lingua Tedesca	Müller	5
	Lingua Inglese	Pinkerton	2
	Lingua Francese	Tur	3
Indistinta	Algebra	Martini	3
	Calligrafia	Paoletti	3
	Computisteria	Besta	3
	Diritto civile	Manzato	3
	Geografia economica	Lanzoni	2
	Istituzioni di commercio	Castelnuovo	3
	Merceologia	Truffi	3

ANNO SECONDO

Classi Commerciale - Consolare - Magistrali Economia, Statistica, Diritto - Computisteria - Lingue.

CLASSI	Materie d'insegnamento	Insegnanti	Ore settimanali
Commerciale Consolare Mag. ^{le} Economia, Statist. e Diritto Magistrale Computisteria	Diritto Commerciale	Ascoli	3
	Istituzioni di Commercio	Castelnuovo	1
Consolare Mag. ^{le} Economia, Statist. e Diritto	Diritto Civile	Manzato	2
Commerciale Magistrale Computisteria	Computisteria	Besta	2
	Calligrafia	Paoletti	1
Commerciale Consolare Magistrale Computisteria	Calcolo	Martini	2
Commerciale Consolare Mag. ^{le} Economia, Statist. e Diritto	Merceologia	Truffi	2
	Geografia economica	Lanzoni	2
Commerciale Consolare Mag. ^{le} Economia, Statist. e Diritto Magistrale Computisteria Magistrale Lingue	Letteratura Italiana	Fradeletto	2
	Lingua Inglese	Pinkerton	4
	Lingua Francese	Tur	3
	Lingua Tedesca	Müller	3
Commerciale Magistrale Computisteria	Banco	Besta	10
		Castelnuovo	

ANNO TERZO

Classi Commerciale - Consolare - Magistrali Economia, Statistica e Diritto - Computisteria - Lingue.

CLASSI	Materie d'insegnamento	Insegnanti	Ore settimanali
Commerciale Consolare Mag. ^{le} Economia, Stat. e Diritto Mag. ^{le} Computisteria	Diritto Commerciale	Ascoli	3
Consolare Mag. ^{le} Economia, Stat. e Diritto	Diritto Civile	Manzato	2
Commerciale Magistrale Computisteria	Computisteria	Besta	2
	Calcolo	Martini	1
Magistrale Computisteria	Ragioneria	Besta	3
Commerciale, Consolare Mag. ^{le} Economia, Statist. e Diritto Magistrale Computisteria Magistrale Lingue	Letteratura Italiana	Fradeletto	2
	Lingua Inglese	Pinkerton	4
	Lingua Francese	Tur	3
	Lingua Tedesca	Müller	3
Commerciale Consolare Mag. ^{le} Economia, Statist. e Diritto	Merceologia	Truffi	2
	Economia	Fornari	2
	Geografia economica	Lanzoni	2
	Storia del Commercio	Fradeletto	2
Commerciale	Calligrafia	Paoletti	1
Commerciale Magistrale Computisteria	Banco	Besta	10
		Castelnuovo	

ANNO QUARTO

Classi Consolare - Magistrali Economia, Statistica e Diritto
Computisteria - Lingue.

CLASSI	Materie d'insegnamento	Insegnanti	Ore settimanali
Consolare e Magistrale Economia Statist. e Diritto	Diritto Costituz. ^{le} Ammin. ^{vo} e Legislazione rurale	Armani	4
	Diritto Civile	Manzato	2
	Diritto Internazionale	Manzato	3
	Diritto Penale	Ascoli	2
	Economia Politica	Fornari	2
	Scienza delle Finanze	Fornari	1
	Statistica teoretica	Ferraris	3
	Storia Politica e Diplomatica	Fradeletto	2
Magistrale Computisteria	Ragioneria	Besta	3
Consolare Magistrale Lingue	Lingua Inglese	Pinkerton	3
	Lingua Francese	Tur	3
	Lingua Tedesca	Müller	3
Magistrale Computisteria Magistrale Lingue	Banco (1)	Besta Castelnuovo	10

(1) Gli studenti intervengono alla Scuola di Banco come correttori e sorveglianti per la corrispondenza e redazione dei conti.

ANNO QUINTO

Classi Consolare - Magistrali Economia, Statistica,
Diritto - Lingue.

CLASSI	Materie d'insegnamento	Insegnanti	Ore settimanali	
Consolare e Magistrale Economia Statist. e Diritto	Diritto Costituz. ^{le} Ammin. ^{vo} e Legislazione rurale	Armani	4	
	Diritto internazionale	Manzato	3	
	Diritto Penale	Ascoli	2	
	Economia Politica	Fornari	2	
	Scienza delle Finanze	Fornari	1	
	Statistica Teoretica	Ferraris	3	
	Storia Diplomatica e Politica	Fradeletto	2	
	Procedura	Manzato	2	
	Consolare e Magistrale Lingue	Lingua Inglese	Pinkerton	3
		Lingua Francese	Tur	3
Lingua Tedesca		Müller	3	
Magistrale Lingue	Banco (1)	Besta Castelnuovo	10	

(1) Gli studenti intervengono alla Scuola di Banco come correttori e sorveglianti per la corrispondenza.

CALENDARIO SCOLASTICO

CALENDARIO DELLA R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO DI VENEZIA

per l'anno scolastico 1898 - 99

OTTOBRE 1898		NOVEMBRE		DICEMBRE		GENNAJO 1899		FEBBRAJO		MARZO		APRILE		MAGGIO		GIUGNO		LUGLIO	
		✠ 1 Mart.	Ognissanti	1 Giov.		✠ 1 Dom.		1 Merc.		1 Merc.		V 1 Sab.		1 Lun.		✠ 1 Giov.	Corpus Domini	1 Sab.	Principio degli esami
		2 Merc.		2 Ven.		2 Lun.		2 Giov.		2 Giov.		✠ 2 Dom.		2 Mart.		2 Ven.		✠ 2 Dom.	
		3 Giov.		3 Sab.		3 Mart.		3 Ven.		3 Ven.		V 3 Lun.	Pasqua di Risurrezione	3 Merc.		3 Sab.		3 Lun.	
		4 Ven.		✠ 4 Dom.		4 Merc.		4 Sab.		4 Sab.		V 4 Mart.		V 4 Giov.		✠ 4 Dom.	Festa nazionale	4 Mart.	
		5 Sab.		5 Lun.		5 Giov.		✠ 5 Dom.		✠ 5 Dom.		V 5 Merc.		V 5 Ven.		5 Lun.		5 Merc.	
		✠ 6 Dom.		6 Mart.		✠ 6 Ven.	Epifania	6 Lun.		6 Lun.		V 6 Giov.		V 6 Sab.		6 Mart.		6 Giov.	
		7 Lun.		7 Merc.		7 Sab.		7 Mart.		7 Mart.		V 7 Ven.		✠ 7 Dom.		7 Merc.		7 Ven.	
		8 Mart.		✠ 8 Giov.	Concessione di M. V.	✠ 8 Dom.		8 Merc.		8 Merc.		V 8 Sab.		V 8 Lun.		8 Giov.		8 Sab.	
		9 Merc.	Apertura dell'anno scolast. Principio delle lezioni	9 Ven.		V 9 Lun.	Anniversario della morte di V. E.	V 9 Giov.		9 Giov.		✠ 9 Dom.		9 Mart.		9 Ven.		9 Dom.	
		V 10 Giov.	Natal. di S. A. il Princ. erod.	10 Sab.		10 Mart.		V 10 Ven.		10 Ven.		10 Lun.		10 Merc.		10 Sab.		10 Lun.	
		V 11 Ven.		✠ 11 Dom.		11 Merc.		V 11 Sab.		11 Sab.		11 Mart.		✠ 11 Giov.	Ascensione di G. C.	✠ 11 Dom.		11 Mart.	
		12 Sab.		12 Lun.		12 Giov.		✠ 12 Dom.		✠ 12 Dom.		12 Merc.		12 Ven.		12 Lun.		12 Merc.	
		✠ 13 Dom.		13 Mart.		13 Ven.		V 13 Lun.		13 Lun.		13 Giov.		13 Sab.		13 Mart.		13 Giov.	
		14 Lun.		14 Merc.		14 Sab.		V 14 Mart.		V 14 Mart.	Natalizio di S. M. il Fe	14 Ven.		✠ 14 Dom.		14 Merc.		14 Ven.	
		15 Mart.		15 Giov.		✠ 15 Dom.		V 15 Merc.	Le Canari	15 Merc.		15 Sab.		15 Lun.		15 Giov.		15 Sab.	
		16 Merc.		16 Ven.		16 Lun.		16 Giov.		16 Giov.		✠ 16 Dom.		16 Mart.		16 Ven.		✠ 16 Dom.	
		17 Giov.		17 Sab.		17 Mart.		17 Ven.		17 Ven.		17 Lun.		17 Merc.		17 Sab.	Termine delle lezioni	17 Lun.	
		18 Ven.		✠ 18 Dom.		18 Merc.		18 Sab.		18 Sab.		18 Mart.		18 Giov.		✠ 18 Dom.		18 Mart.	
		19 Sab.		19 Lun.		19 Giov.		✠ 19 Dom.		✠ 19 Dom.		19 Merc.		19 Ven.		19 Lun.		19 Merc.	
20 Giov.	Principio del periodo autunnale della sessione d'esami	✠ 20 Dom.	Natal. di S. M. la Regina	20 Mart.		20 Ven.		20 Lun.		V 20 Lun.		20 Giov.		20 Sab.		20 Mart.		20 Giov.	
21 Ven.		21 Lun.		21 Merc.		21 Sab.		21 Mart.		V 21 Mart.		21 Ven.		✠ 21 Dom.		21 Merc.		21 Ven.	
22 Sab.		22 Mart.		22 Giov.		✠ 22 Dom.		22 Merc.		V 22 Merc.		22 Sab.		22 Lun.		22 Giov.		22 Sab.	
✠ 23 Dom.		23 Merc.		23 Ven.		23 Lun.		23 Giov.		V 23 Giov.		✠ 23 Dom.		23 Mart.		23 Ven.		✠ 23 Dom.	
24 Lun.		24 Giov.		V 24 Sab.		24 Mart.		24 Ven.		V 24 Ven.		24 Lun.		24 Merc.		24 Sab.		24 Lun.	
25 Mart.		25 Ven.		✠ 25 Dom.	Natal. di G. C.	25 Merc.		25 Sab.		V 25 Sab.		✠ 25 Mart.	S. Marco	25 Giov.		✠ 25 Dom.		25 Mart.	
26 Merc.		26 Sab.		V 26 Lun.		26 Giov.		✠ 26 Dom.		✠ 26 Dom.		26 Merc.		26 Ven.		26 Lun.		26 Merc.	
27 Giov.		✠ 27 Dom.		27 Mart.		27 Ven.		27 Lun.		V 27 Lun.		27 Giov.		27 Sab.		27 Mart.		27 Giov.	
28 Ven.		28 Lun.		28 Merc.		28 Sab.		28 Mart.		V 28 Mart.		28 Ven.		✠ 28 Dom.		28 Merc.		28 Ven.	
29 Sab.	Ter. ins. degli esami	29 Mart.		29 Giov.		✠ 29 Dom.		29 Merc.		V 29 Merc.		29 Sab.		29 Lun.		✠ 29 Giov.	Ss. Apostoli Pietro e Paolo	✠ 29 Sab.	Termine dell'anno scolast.
✠ 30 Dom.		30 Merc.		30 Ven.		30 Lun.		30 Mart.		V 30 Giov.		✠ 30 Dom.		30 Mart.		30 Ven.		30 Dom.	
31 Lun.				31 Sab.		31 Mart.				V 31 Ven.				31 Merc.				31 Lun.	

L'asterisco ✠ indica i giorni festivi; la lettera V gli altri giorni di vacanza.

Il Direttore ff.

A. PASCOLATO

PROGRAMMI D'INSEGNAMENTO

(V. Annuario 1897-98)

DATI STATISTICI

Statistica della frequentazione delle varie classi

ANNI SCOLASTICI	CLASSI						TOTALI degli iscritti per anno
	Indistinta	Commerciale	Magistrale di Economia, Diritto e Statistica	Magistrale di Ragioneria	Magistrale di Lingue	Consolare	
1875-76	30	19	13	7	4	3	76
1876-77	26	21	13	9	2	4	75
1877-78	37	29	10	9	3	4	92
1878-79	68	32	11	4	10	10	135
1879-80	45	32	23	10	10	10	130
1880-81	39	31	24	13	5	14	126
1881-82	41	31	29	14	4	13	132
1882-83	51	30	26	10	5	13	135
1883-84	35	23	20	9	12	11	110
1884-85	31	15	17	16	6	17	102
1885-86	23	12	15	16	3	13	82
1886-87	31	13	9	16	4	15	88
1887-88	37	17	7	9	5	16	91
1888-89	40	15	10	10	4	18	97
1889-90	34	11	13	18	7	26	109
1890-91	53	11	21	19	6	12	122
1891-92	35	21	19	21	7	12	115
1892-93	34	23	20	14	15	5	111
1893-94	35	13	22	30	21	8	129
1894-95	42	11	25	26	22	8	134
1895-96	46	23	27	26	27	3	152
1896-97	41	26	28	29	30	4	158
1897-98	33	23	30	19	25	3	133
Totali degli iscritti per classe	887	432	432	354	237	242	2634

Ripartizione degli iscritti secondo le provenienze

PROVENIENZE	ANNO SCOLASTICO																				Totali				
	1875-76	1876-77	1877-78	1878-79	1879-80	1880-81	1881-82	1882-83	1883-84	1884-85	1885-86	1886-87	1887-88	1888-89	1889-90	1890-91	1891-92	1892-93	1893-94	1894-95		1895-96	1896-97	1897-98	
Venezia (città)	23	28	30	46	34	20	28	27	28	25	19	15	20	23	19	27	22	19	22	20	20	20	21	556	
Province Venete	24	20	37	47	42	44	33	32	18	19	17	23	16	21	20	31	30	29	29	31	32	35	32	662	
Lombardia	9	7	5	6	8	11	12	10	16	12	9	10	7	7	10	8	11	9	8	16	11	14	10	226	
Piemonte	1	3	4	4	6	6	4	4	2	6	4	3	1	1	3	5	3	3	2	1	2	1	—	69	
Liguria	—	—	—	2	2	1	1	—	2	—	—	—	1	2	—	1	1	2	3	2	4	4	1	29	
Emilia	5	3	2	2	4	5	10	8	7	11	12	13	15	15	13	11	9	7	10	9	7	8	7	193	
Toscana	—	—	—	2	3	3	6	13	8	3	3	2	5	7	12	11	—	2	6	5	8	10	7	116	
Lazio	—	—	—	—	—	—	1	—	1	1	1	—	—	—	—	1	7	1	1	—	—	—	3	17	
Marche Umbria	1	1	1	2	3	5	6	6	6	5	3	8	10	11	13	7	8	10	10	12	13	12	8	161	
Province meridionali	4	4	4	7	10	11	9	11	5	5	2	2	7	3	6	7	10	11	16	19	30	27	22	232	
Sicilia	1	1	2	6	8	10	13	11	8	6	4	5	2	1	4	6	7	9	12	15	15	15	10	171	
Sardegna	3	3	5	7	7	6	6	7	8	7	5	5	4	3	4	4	3	4	3	—	4	5	4	107	
Estero {	Impero Austro-Ungarico	3	3	1	1	—	2	—	2	—	1	2	1	1	2	3	3	3	3	3	2	4	2	1	48
	Svizzera	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2	1	—	—	—	1	5
	Rumania	1	1	1	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5
	Turchia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	1	4	3	10
	Egitto	—	—	—	1	1	1	—	1	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	7
	Tunisia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	2
	Altri Stati	1	1	—	1	1	1	3	3	1	1	—	1	2	1	1	—	—	—	—	1	1	1	2	23
Totali	76	75	92	135	130	126	132	135	110	102	82	88	91	97	109	122	115	111	129	134	152	158	133	2634	

Statistica delle promozioni
dall'anno scolastico 1875-76 al 1897-98

ANNI SCOLASTICI	ALUNNI			Percentuali annue dei promossi sui candidati
	Iscritti	Candidati agli esami	Promossi	
1875-76	76	65	59	90.77 %
1876-77	75	65	56	86.16 "
1877-78	92	76	69	90.78 "
1878-79	135	116	89	76.72 "
1879-80	130	115	91	79.12 "
1880-81	126	105	96	91.43 "
1881-82	132	112	92	82.15 "
1882-83	135	111	92	83.60 "
1883-84	110	102	89	87.25 "
1884-85	102	87	64	73.56 "
1885-86	82	63	58	92.06 "
1886-87	88	74	59	72.97 "
1887-88	91	78	70	89.74 "
1888-89	97	85	79	92.94 "
1889-90	109	94	68	72.34 "
1890-91	122	111	90	81.08 "
1891-92	115	99	85	85.86 "
1892-93	111	98	84	85.71 "
1893-94	129	106	98	92.45 "
1894-95	134	120	101	84.17 "
1895-96	152	130	109	83.85 "
1896-97	158	123	108	87.80 "
1897-98	133	111	88	79.28 "
Totali	2634	2246	1894	
Media percentuale dei promossi	85.27 %

Ripartizione dei candidati e dei promossi secondo le provenienze

ANNI scolastici	Venezia (città)		Provinvie Venete		Lombar- dia		Piemonte		Liguria		Emilia		Toscana		Lazio		Marche ed Umbria		Provincie meri- dionali		Sicilia		Sardegna		ESTERO															
	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Impero Austro- Ungarico		Svizzera		Rumania		Turchia		Egitto		Tunisia		Altri Stati			
																									Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi	Candidati	Promossi
1875-76	18	15	21	19	7	6	1	1	—	—	5	5	—	—	—	—	1	1	3	3	1	1	3	3	2	2	1	1	—	—	1	1	—	—	—	—	—	1	1	
1876-77	25	22	20	18	6	4	3	2	—	—	2	2	—	—	—	—	1	1	4	3	—	—	2	2	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1		
1877-78	26	23	28	25	5	5	3	3	—	—	2	2	—	—	—	—	1	1	3	3	1	1	5	5	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—		
1878-79	38	25	36	31	6	5	4	4	2	—	2	2	2	2	—	—	2	—	7	4	6	6	7	7	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	
1879-80	28	18	42	35	8	8	5	3	1	1	2	2	3	2	—	—	2	1	8	8	8	7	7	5	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1880-81	17	15	39	38	10	8	4	4	1	1	4	4	3	3	—	—	2	1	7	6	10	8	6	6	1	1	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	—	—	
1881-82	22	20	35	26	10	9	4	4	1	1	6	4	4	3	1	1	6	4	7	5	10	9	5	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1		
1882-83	24	20	26	23	10	8	4	4	—	—	8	6	9	6	—	—	4	4	6	6	10	9	6	4	2	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1		
1883-84	23	20	18	16	16	14	2	2	1	—	7	6	6	5	1	1	6	6	5	5	8	6	8	7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	
1884-85	19	13	17	12	11	7	6	4	—	—	10	8	3	3	1	1	4	2	4	3	5	4	6	6	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1885-86	14	13	15	13	6	5	3	3	—	—	10	9	2	2	1	1	2	2	2	2	3	3	4	4	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1886-87	11	11	17	12	9	6	3	3	—	—	13	11	1	—	—	—	8	6	2	2	4	3	5	4	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1887-88	17	16	13	11	7	7	1	1	1	—	14	14	3	2	—	—	9	8	5	3	2	2	4	4	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1		
1888-89	20	19	19	18	7	7	1	—	1	—	13	12	6	6	—	—	8	8	3	3	1	1	3	2	2	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1		
1889-90	18	13	19	14	9	5	3	2	—	—	12	10	12	9	—	—	9	6	5	2	3	3	3	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1		
1890-91	23	15	26	22	7	6	5	5	1	—	11	11	11	9	1	1	6	5	7	6	6	5	4	3	3	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
1891-92	18	17	27	25	9	5	2	2	1	1	9	7	6	5	—	—	7	7	7	6	7	7	3	2	2	1	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	
1892-93	17	17	27	22	7	6	3	2	2	2	5	5	2	2	1	1	10	9	9	7	8	6	3	2	2	2	1	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	
1893-94	17	17	23	22	7	4	2	2	2	1	9	9	5	5	1	1	10	8	13	13	11	10	2	2	3	3	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1894-95	17	15	29	21	11	9	1	1	2	2	9	9	5	5	—	—	12	10	15	13	15	13	—	—	2	2	1	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	
1895-96	16	13	30	21	9	9	2	1	4	4	7	5	6	6	—	—	12	12	25	20	12	11	3	3	2	2	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	1	1	
1896-97	17	14	21	16	11	10	1	—	2	2	6	6	8	8	—	—	9	9	23	20	15	14	4	4	2	1	—	—	—	—	3	3	—	—	—	—	—	1	1	
1897-98	20	15	24	15	8	8	—	—	1	1	4	2	6	6	3	3	7	7	17	14	9	7	4	2	1	1	1	1	—	—	3	3	1	1	—	—	—	2	2	
Totali	465	386	572	475	196	161	63	53	23	16	170	151	103	89	10	10	138	118	187	157	155	136	97	85	34	28	5	5	—	—	—	—	10	9	1	1	—	16	14	

ENTRATA**BILANCI DEGLI ANNI**

Numero	TITOLI	BILANCI DEGLI ANNI																						
		1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897
1	Dotazione dalla provincia di Venezia	40.000	40.000	40.000	40.000	40.000	40.000	40.000	40.000	40.000	40.000	40.000	40.006	40.000	40.000	40.000	40.000	40.000	40.000	40.000	40.000	40.000	40.000	40.000
	" dal R. Governo	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000
	" dal Comune di Venezia	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000
	" dalla Camera di Commercio	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000
2	Assegni straordinari dal R. Governo			4.03							2.900	5.600	5.600	5.600	2.900	2.900	2.200							
	" " dal Comune di Venezia			552.91	758.80						500	500	500	500	500	500	500							
3	Tasse diverse:																							
	Tasse scolastiche tenuto conto degli esoneri	6.660	6.821	8.890	9.840	16.200	13.299	12.763	12.865	15.425	11.940	10.410	7.765	9.270	9.515	9.595	10.970	12.500	11.07	10.875	12.875	13.902.50	15.700	15.170
	Tasse diplomi e certificati							173.50	72	162	90	99	33	99	90	135	126	144	138	197	181	288	186	227
4	Interesse al netto di Rendita italiana 5 0/0	1.252.65	1.166.10	1.018	1.164.64	1.696.22	1.712.85	2.008.57	1.807.81	1.762.50	2.193.78		1.670.90	1.670.90	1.670.90	1.670.90	1.670.90							
5	" su somme in conto corrente presso Istituti di Credito											638.08	675.20	755.53	786.40	1.670.28	1.051.93	1.132	1.075.89	1.213.68	1.414.40	1.322.34	1.459.18	1.448.25
6	Introiti eventuali											3.80												
	Deficienza a saldo degli anni di conto, coperta dallo Stato Patri-																							
	moniale come dai resoconti presentati dal Consiglio Direttivo	9.759.94	4.024.16	436.64				1.989.41		444.03														
		97.672.59	92.011.26	90.901.58	91.763.44	97.896.22	95.011.85	96.934.48	94.744.81	95.793.53	94.223.78	96.221.78	96.214.10	97.895.43	98.162.30	95.871.18	97.218.83	96.476	92.283.89	92.285.68	94.470.40	95.512.84	97.345.18	96.845.25

USCITA**BILANCI DEGLI ANNI**

Numero	TITOLI	BILANCI DEGLI ANNI																						
		1875	1876	1877	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897
1	Stipendi e compensi ad impiegati, docenti e supplenti provvisori																							
	Gratificazioni, Sussidi, Indennità, Medaglie di presenza ai	89.648.49	86.894.73	83.704.89	81.428.53	84.832.01	85.543.32	86.004.01	87.710.25	90.665	83.957.80	81.572.44	86.491.88	81.391.13	80.162.27	83.101.04	80.510.89	80.881.95	75.463.94	78.972.65	78.334.90	78.077	79.512	80.048.62
	membri del Consiglio direttivo										9.10	102	664	613	685	916.05	690.50	607	798.22	251.02	256	97	464	
2	Vestiario e diverse per basso personale																							
3	Imposte, tasse e custodia valori	41.64		84.84	40.56	21	20.26	3.60	29.11	22.27	251.20	2.766.93	2.790.80	2.811.68	2.820.08	2.800.28	3.039.87	2.811.39	2.819.21	2.815.70	2.811.35	2.796.72	2.886.84	2.802.24
4	Manutenzione locali e mobilio	708.13	304.85	877.49	1.079.62	347.27	528.65	2.608.32	262.58	397.70	275.60	311.09	285.94	855.69	758.27	517.37	560.37	661.20	818.27	492.77	499.15	695.93	789.94	792.18
5	Illuminazione e riscaldamento	1.142.91	1.007.97	748.74	899.25	1.003.58	1.008.65	1.079.86	927.27	971.97	1.102.94	937.34	1.014.40	1.070.96	1.265.70	1.127.13	1.154.71	982.06	1.100.62	1.142.79	735.58	766.56	842.04	742.47
6	Stampe e pubblicazioni	519.80	702.80	496.18	513.27	410	289.50	527.20	353.40	110.30	191.40	397.25	12	119	260	170	112	2.759	365	520	531.84	638.35	785	467
7	Cancelleria, Corrispondenza, Posta e Telefono	508.81	219.81	414.90	245.01	837.98	683.01	653.24	530.30	624.04	612.08	660.12	517.13	687.42	671.07	657.20	992.32	1.027.82	1.024.65	1.000.79	993.55	1.323.69	1.097.95	1.244.84
8	Commemorazioni, Feste, Spese minute e straordinarie	175.61	725.10	427.85	994.66	178.42	289.18	3.246.24	304.82	124.67	179.89	422.76	275.11	183.02	1.002.80	356.32	427.35	383.83	1.355.95	714.53	1.165.91	344.28	4.150.72	1.593.14
9	Acquisti e Spese per la biblioteca	3.237.31	1.777.30	2.145.65	1.935.90	3.331	2.107.90	2.369.36	1.525.45	2.154.40	1.447.30	1.634.20	2.005.69	1.999.10	1.917.77	2.000.40	1.192.90	2.009.50	1.011	3.148.25	2.308.11	1.733.40	1.964.25	2.013.15
10	Spese per la Scuola di Banco e gabinetti di Chimica e Merceologia	1.239.06	144.40	65.79	199.06	290.41	315.60	332.42	298.57	617.23	463.72	427.34	258.81	319.89	317.18	358.92	209.66	209.28	305.06	437.75	1.758.96	1.531.78	367.79	703.38
11	Esami di ammissione, promozione e diploma	444.83	228.10	324.37	286.69	277.09	331.94	77.39	121	79.75	658.50	947.82	1.011.90	100.25	450.15	748.64	1.133.54	945.10	1.089	1.375.70	1.458.18	1.827.05	1.893.35	1.173.40
12	Concorsi a cattedre vacanti					3		4.38						1.259.91	17.45	120.41	543.55		1.379.64					
13	Collocamento alunni							8.20	8.20	8.20				10.50	6.50	6.45			2.05	13.55	12.80	5.80	2.65	4.65
14	Esonero tasse			1.568	1.500	2.939																	150	
15	Erogazioni a favore della cassa pens. e delle Borse di pratica comm.le																						695	1.695
		97.672.59	92.011.26	90.901.58	89.125.74	94.691.26	91.118.01	96.934.48	92.070.95	95.793.53	89.140.43	90.086.39	94.765.66	91.472.55	90.246.24	92.649.16	90.793.21	93.361.63	87.371.39	91.432.70	90.861.35	90.841.56	96.084.53	93.744.07
	Civanzo a saldo entrate				2.637.70	3.204.96	3.893.84		2.673.86		5.083.35	6.135.39	1.478.44	6.422.93	7.916.06	3.222.02	6.425.62	3.114.37	4.912.50	852.98	3.609.05	4.671.28	1.260.65	3.101.18
		97.672.59	92.011.26	90.901.58	91.763.44	97.896.22	95.011.85	96.934.48	94.744.81	95.793.53	94.223.78	96.221.78	96.214.10	97.895.43	98.162.30	95.871.18	97.218.83	96.476	92.283.89	92.285.68	94.470.40	95.512.84	97.345.18	96.845.25

ONORIFICENZE

CONSEGUITE DALLA SCUOLA

1871 — ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE IN NAPOLI.

Medaglia d'argento di 2^a classe alla
Provincia, Città e Camera di commercio di Vene-
zia per la fondazione dell'Istituto superiore di
commercio.

1881 — ESPOSIZIONE NAZIONALE IN MILANO.

Medaglia d'oro.

1892 — ESPOSIZIONE GENERALE NAZIONALE IN PALERMO.

Medaglia d'oro.

1898 — ESPOSIZIONE GENERALE NAZIONALE IN TORINO.

Diploma d'onore “ per essere il più
„ vecchio e reputato degli Istituti superiori desti-
„ nati alla istruzione commerciale; per il suo buon
„ ordinamento; per i risultati che ha conseguito;
„ per le sue tradizioni, che fanno della Scuola una
„ vera Università „.

ELENCO

DEI DISCORSI INAUGURALI

ELENCO

dei discorsi inaugurali degli anni scolastici

- 1875-76 — Prof. GIOVANNI BIZIO. — *La scienza nelle sue attinenze col commercio.* — Venezia, tip. Grimaldo e C., 1875.
- 1876-77 — Prof. GIUSEPPE CARRARO. — *La geografia fisica nelle sue relazioni col commercio.* — Venezia, tip. della Gazzetta, 1876.
- 1877-78 — Prof. ENRICO CASTELNUOVO. — *Alcune osservazioni sul commercio moderno.* — Venezia, tip. Ist. Coletti, 1877.
- 1878-79 — Prof. TITO MARTINI. — *La matematica nei suoi rapporti col commercio.* — Venezia, tip. Ist. Coletti, 1878.
- 1879-80 — Prof. COSTANTINO TRIANTAFILLIS. — *Cenni intorno all'origine del commercio e ai suoi rapporti con la civiltà nell'antica Grecia.* — Venezia, tip. Visentini, 1879.
- 1880-81 — Prof. FABIO nob. BESTA. — *La Ragioneria.* — Venezia, tip. Ist. Coletti, 1880.
- 1894-95 — Comm. ALESSANDRO PASCOLATO ff. di Direttore. — *Per l'inaugurazione dell'anno scolastico, discorso.* — Venezia, tip. Visentini, 1894.
- 1895-96 — Comm. PASCOLATO sudd. — *Relazione sull'anno scolastico 1894-95.*
Prof. LUIGI ARMANNI. — *L'insegnamento superiore e l'educazione morale.* — Venezia, tip. Visentini, 1895.
- 1896-97 — Comm. PASCOLATO sudd. — *Relazione sull'anno scolastico 1895-96.*
Prof. PRIMO LANZONI. — *Venezia nelle Indie.* — Venezia, tip. Visentini, 1896.
- 1897-98 — Comm. PASCOLATO sudd. — *Dell'insegnamento commerciale e della Scuola superiore di Venezia.* — Venezia tip. Visentini, 1897.

DIPLOMI DI MAGISTERO

DIPLOMI DI MAGISTERO

conseguiti presso la Scuola dal 1884 al 1898

Economia politica, Statistica e Diritto.

1885

Carnevali avv. Luigi di Mantova. — Estraneo alla Scuola. —
Amnesso in virtù dell'art. 5° del regolamento approvato con
regio decreto 24 Giugno 1883, N. 1547.

Economia politica, Statistica, Scienza delle Finanze.

1889

Turchetti Michele Corrado di Pioraco. — Licenziato dalla Scuola.
Zagnoni Arturo di Mantova. — Licenziato dalla Scuola.
Leffi Luigi di Torino. — Licenziato dalla Scuola.
Stangoni Pier Felice di Aggius (Sassari). — Licenziato dalla
Scuola.

1890

Flora Federico di Pordenone. — Licenziato dalla Scuola.
Cantilena dott. Alessandro di Belluno. — Estraneo alla Scuola.
— Amnesso in virtù dell'art. 5.
Meneghelli Vittorio di Mirano. — Licenziato dalla Scuola.

1891

Tangorra Vincenzo di Venosa. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 5.

1892

Sitta Pietro di Quacchio (Ferrara) — Licenziato dalla Scuola.
Crocini Antonio Vincenzo di Massa Marittima. — Licenziato dalla Scuola.
Contento Aldo di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.
Anselmi Anselmo di Viterbo. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 5.

1893

Mazzola Gioacchino di Aidone (Caltanissetta). — Licenziato dalla Scuola.
Francolini Leto di Terni. — Licenziato dalla Scuola.
Orsoni Eugenio di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.

1894

Dussoni Torquato di Sassari. — Licenziato dalla Scuola.
Antonelli Paolo di Cittadella (Padova). — Licenziato dalla Scuola.
Cesari Giulio di Spoleto. — Licenziato dalla Scuola.

1895

Dragoni Carlo di Città di Castello. — Licenziato dalla Scuola.
Moschetti Ildebrando di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.
Fiori Annibale di Ozieri (Sassari). — Licenziato dalla Scuola.

Broglio d'Ajano dott. Romolo di Treja (Macerata). — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 5.
Di Renzo dott. Italo di Trani. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 5.
Vecellio Alessandro di Pieve di Cadore. — Licenziato dalla Scuola.

1896

Pancino Angelo di S. Stino di Livenza (Treviso). — Licenziato dalla Scuola.
Andretta Mario di Galliera Veneta. — Licenziato dalla Scuola.

1897

Clerici dott. Luigi di Padova. — Estraneo alla Scuola — Ammesso in virtù dell'art. 5.
Scalori Ugo di Mantova. — Licenziato dalla Scuola.
Calabrò Ambrogio di Messina. — Licenziato dalla Scuola.

1898

Chiap Guido di Udine. — Licenziato dalla Scuola.
Agueci Alberto di Trapani. — Licenziato dalla Scuola.
Calimani Felice di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.
Matteotti Matteo di Fratta Polesine. — Licenziato dalla Scuola.
Millin Antonio di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.
Ricchetti Consiglio di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.
Clerico Michele di Pescara. — Licenziato dalla Scuola.

Diritto civile, commerciale, amministrativo.

1890

Bernardi Gio. Gius. di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.

1891

Rocchi dott. Angelo di Rivà (Ariano Polesine). — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 5.

1894

Zinzani dott. Giuseppe di Piacenza. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 5.

Perozzi dott. Cesare di Vincenzo. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 5.

1896

Giussani Donato di Como. — Licenziato dalla Scuola.

1897

Crocini Antonio Vincenzo di Massa Marittima. — Licenziato dalla Scuola.

Clerico Michele di Pescara (Chieti). — Licenziato dalla Scuola.

1898

Osimo Augusto di Piacenza. — Licenziato dalla Scuola.

Computisteria e Ragioneria.

1884

D'Alvise Pietro di Rivignano (Udine). — Licenziato dalla Scuola.

1886

X Caro Leone di Livorno. — Licenziato dalla Scuola.
De Flamini Gius. di Penne (Teramo). — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 5.
Poggio Girolamo di Groppello Lomellino. — Licenziato dalla Scuola.

1888

Masetti Antonio di Forlì. — Licenziato dalla Scuola.
Montacuti Carlo di Cesena. — Licenziato dalla Scuola.
Vianello Vincenzo di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.
Rigobon Pietro di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.
Viceconte Francesco di Napoli. — Estraneo alla Scuola — Ammesso in virtù dell'art. 5.

1889

Civello Emanuele di Modica. — Licenziato dalla Scuola.
Zinani Edgardo di Modena. — Licenziato dalla Scuola.

1890

Soresina Amedeo di Polesine Parmese. — Licenziato dalla Scuola.
Spongia Nicola di Pesaro. — Licenziato dalla Scuola.
Baldassari Vittorio di Mantova. — Licenziato dalla Scuola.
Ricci Menotti di Argenta (Ferrara). — Licenziato dalla Scuola.

1891

Sperotti Edoardo di Camponogara. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 5.
Dosi Vittorio di Bologna. — Licenziato dalla Scuola.

1892

Finzi Achille di Induno (Olona). — Licenziato dalla Scuola.
Petrella Licurgo di Carrara. — Licenziato dalla Scuola.
Lanfranchi Giovanni di Ferrara. — Licenziato dalla Scuola.
Frediani Socrate di Livorno. — Licenziato dalla Scuola.
Zigoli Giuseppe di Livorno. — Licenziato dalla Scuola.
Tancredi Oddone di Aquila. — Estraneo alla Scuola. — Am-
messo in virtù dell'art. 4.

1893

Alfieri Vittorio di Torino. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso
in virtù dell'art. 4.
Siboni Giuseppe di Cesena. — Licenziato dalla Scuola.
Ghidiglia Carlo di Livorno. — Licenziato dalla Scuola.
Cavazzana Cirillo di Verona. — Licenziato dalla Scuola.
Dabbene Agostino di Palermo. — Licenziato dalla Scuola.
Corti Ugo di Firenze. — Licenziato dalla Scuola.

1894

Lorusso Benedetto di Bari. — Licenziato dalla Scuola.
Martinuzzi Pietro di Livorno. — Licenziato dalla Scuola.

1895

Martini Lotario di Modena. — Licenziato dalla Scuola.
Gualterotti Gualtiero di Città di Castello. — Licenziato dalla
Scuola.
Sonaglia Giuseppe di Canelli (Alessandria). — Licenziato dalla
Scuola.
Bevilacqua Girolamo di Lonigo. — Licenziato dalla Scuola.
Levi Emilio di Livorno. — Licenziato dalla Scuola.
Vallerini Grajano di Terni. — Licenziato dalla Scuola.

Primon Giuseppe di Noventa Vicentina. — Licenziato dalla
Scuola.
Manganaro Giovanni di Messina. — Licenziato dalla Scuola.
Garbarino Mario di Vigevano. — Estraneo alla Scuola. — Am-
messo in virtù dell'art. 5.
Fournier Alessandro di Ayas (Aosta). — Estraneo alla Scuola
— Ammesso in virtù dell'art. 4.
Cavazzana Romeo di Udine. — Licenziato dalla Scuola.
Leardini Francesco di Fusignano (Ravenna). — Licenziato dalla
Scuola.
Renz Ugo di Therwil (Svizzera). — Licenziato dalla Scuola.
Giocoli Giuseppe di Matera (Potenza). — Licenziato dalla Scuola.
De Rossi Emilio di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.
Calzavara Carlo di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.
De Bello Nicola di Mola (Bari). — Licenziato dalla Scuola.
Bianchi Emilio di Ancona. — Licenziato dalla Scuola.
Tempesta Pasquale di Bitonto (Bari). — Licenziato dalla Scuola.

1896

Bachi Riccardo di Torino. — Licenziato dalla Scuola.
Brucini Giovanni di Livorno. — Licenziato dalla Scuola.
Bezzi Alessandro di Ravenna. — Licenziato dalla Scuola.
Roffo Luigi di Chiavari. — Licenziato dalla Scuola.
Manfredi Carlo di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.
Mondolfo Giulio di Sinigaglia. — Licenziato dalla Scuola.
Bazzocchi Quinto di Forlimpopoli. — Licenziato dalla Scuola.
Capozza Vincenzo di Vicenza. — Licenziato dalla Scuola.
Rapisarda Domenico di Catania. — Licenziato dalla Scuola.
Guidetti Rainiero di Reggio Emilia. — Estraneo alla Scuola. —
Ammesso in virtù dell'art. 4.

1897

Ravaoli Antonio di Forlì. — Licenziato dalla Scuola.

Zani Virgilio. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell' art. 5.

Misul Rodolfo di Firenze. — Licenziato dalla Scuola.

Savoja Nicolò di Messina. — Licenziato dalla Scuola.

Belleli Roberto di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.

Ventrella Giacomo di Biteto (Bari). — Licenziato dalla Scuola.

Rodogna Michele di Matera (Basilicata). — Licenziato dalla Scuola.

1898

Barsanti Ezio di Livorno. — Licenziato dalla Scuola.

Calzolari Luigi di Ferrara. — Licenziato dalla Scuola.

Granata Vincenzo di Chieti — Licenziato dalla Scuola.

Providenti Ferdinando di Messina. — Licenziato dalla Scuola.

Colombo Anselmo di Pitigliano (Grosseto). — Estraneo alla Scuola — Ammesso per l'art. 4 n. 2.

Cottarelli Carlo di Vescovato (Cremona). — Licenziato dalla Scuola.

Tripputi Nicola di Minervino Murge. — Licenziato dalla Scuola.

Marellusi Alfredo di Teramo. — Licenziato dalla Scuola.

Saporetti Francesco di Ravenna. — Licenziato dalla Scuola.

Bettanini Antonio di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.

Lingua tedesca.

1886

Aquenza Giuseppe di Villacidro (Cagliari). — Licenziato dalla Scuola.

Ancona Angelo di Trieste. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 5.

Puorger Baldassare di Remüs (Svizzera). — Estraneo alla Scuola.

1890

Crescini Arturo di Fiera di Primiero. — Licenziato dalla Scuola.

1892

Matteicich Vittorio di Pinguente (Istria). — Estraneo alla Scuola — Ammesso in virtù dell' art. 5.

1893

Frigo Stefano di Canove (Vicenza). — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell' art. 5.

Tedeschi Amelia di Bassano Veneto. — Estranea alla Scuola. Ammessa in virtù dell' art. 5.

1894

Vecellio Alessandro di Pieve di Cadore. — Licenziato dalla Scuola.

Ripari Roberto di Fano. — Licenziato dalla Scuola.

1895

Cimino Foti Antonino di Reggio Calabria. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 4.

Rosa Antonio di Trieste. — Licenziato dalla Scuola.

1896

Andreoli Carlo di Venezia. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 4.

Arthaber Augusto di Klagenfurt. — Licenziato dalla Scuola.

1897

Rastelli dott. Ugo di Parma. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell' art. 4.

1898

- Filippetti Mario di Potenza Picena. — Licenziato dalla Scuola.
Mussafia Giacomo di Trieste. — Licenziato dalla Scuola.
Ravizza Filippo di Milano. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 4.
San Giovanni Edoardo di Napoli. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 4.

Lingua francese.

1890

- Ripari Roberto di Fano. — Licenziato dalla Scuola.

1892

- Caroncini Pietro di Udine. — Licenziato dalla Scuola.

1893

- Fournier Alessandro di Ayas (Aosta). — Estraneo alla Scuola — Ammesso in virtù dell'art. 4.
Gafforelli Angelo di Caleppio (Bergamo). — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 5.

1894

- Bardella Irma di Bassano Veneto. — Estranea alla Scuola. — Ammessa in virtù dell'art. 5.
Padovani Ferruccio di Trecenta (Rovigo). — Estraneo alla Scuola — Ammesso in virtù dell'art. 4.
Pulina Salvatore di Muros (Sassari). — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 4.
Pierpaoli Emilia di Greccio (Perugia). — Estranea alla Scuola. — Ammessa in virtù dell'art. 5.

1896

- Maraldo Domenico di Cavasso nuovo (Udine). — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 5.
Bezzi Alessandro di Ravenna. — Licenziato dalla Scuola.
Merloni Giovanni di Cesena. — Licenziato dalla Scuola.

1897

- Bachi Riccardo di Torino. — Licenziato dalla Scuola.
Parmantier Emilio di Senones (Vosges). — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 4.
Bettolo Luigi di Castelfranco Veneto. — Estraneo alla Scuola — Ammesso in virtù dell'art. 4.

1898

- Morelli Nino-Bixio di Sedegliano (Udine). — Estraneo alla Scuola — Ammesso in virtù dell'art. 4.
Caselli Alcardo di Lecce. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 4.
Palmerini Amedeo di Amelia (Umbria). — Ammesso in virtù dell'art. 5.
Amantini Tullio di Genova. — Estraneo alla Scuola. — Ammesso in virtù dell'art. 4.
Favaro Fausto di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.

Lingua inglese.

1891

- Ripari Roberto di Fano — Licenziato dalla Scuola.

1895

Casale Pietro di Padova. — Licenziato dalla Scuola.

1896

Barera Eugenio di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.

Groppetti Francesco di Pordenone. — Licenziato dalla Scuola.

Veronese Floriano di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.

De Bello Nicola di Mola (Bari). — Licenziato dalla Scuola.

1897

Zampichelli Angelo di Solmona. — Licenziato dalla Scuola.

1898

Varagnolo Eugenio di Venezia. — Licenziato dalla Scuola.

ELENCO

DI POSTI OCCUPATI DA ALLIEVI DELLA SCUOLA

POSTI OCCUPATI DA ALLIEVI DELLA SCUOLA

(Nei seguenti prospetti si raccolsero le notizie possedute dalla Direzione della Scuola intorno alla carriera percorsa dagli allievi. Queste notizie, come facilmente si comprende, non sono e non possono essere complete, per quanto si cerchi dai preposti della Scuola di seguire i passi di coloro che l'hanno frequentata).

I.

Carriera Consolare

- Aliotti (dei baroni) nob. Carlo, di Smirne — Segretario di Legazione presso la R. Ambasciata a Pietroburgo.
- Camicia cav. Mario, di Monopoli — Vice Console di 2.^a classe a Cette.
- Ciapelli cav. Enrico, di Trieste — Vice Console di 2.^a classe reggente, con patente di Console, il R. Consolato in Porto Alegre.
- Deciani cav. Vittorio, di Martignano — Segretario di 2.^a classe nel Ministero degli affari esteri.
- De Lucchi Guido, di Padova — Vice Console di 3.^a classe — Cancelliere di Legazione a Rio Janeiro.
- † Felici Virginio, di Jassy (Rumania) — Già addetto alla R. Legazione di Bukarest.
- Franzoni cav. Ausonio, di Tavernola. — Già Vice Console a Buenos Ayres (Vedi elenco III).
- Gradara Adolfo, di Chioggia — Vice Console di 2.^a classe a Susa di Tunisi.

- Mondello Giacomo, di Messina — Vice Console di 3.^a classe ad Alessandria d'Egitto.
† Roquemartin H., di Parigi — Già dragomano presso la Legazione francese di Tokio.
Sandicchi Pasquale, di Reggio Calabria — Volontario nell'amministrazione centrale (1. categ.) presso il Ministero degli Affari Esteri a Roma.
Sommi Picenardi Girolamo, march. di Calvatone di Corte dei Frati (Cremona) — Addetto di Legazione in aspettativa.
Testa cav. Luigi, di Palona — Reggente con patente di console, il regio Consolato all'Assunzione.

II.

Pubblico insegnamento.

- Albonico Carlo Giuseppe, di Cremona — Prof. di economia nel R. Istituto tecnico di Cuneo.
Alfieri Vittorio, di Torino — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Perugia.
Antonelli Paolo, di Padova — Già prof. di economia e di statistica nell'Istituto tecnico di Catanzaro.
Aquenza Giuseppe, di Villacidro — Prof. di lingua tedesca nell'Istituto tecnico di Palermo.
Arcudi Filippo, di Reggio Calabria — Prof. di Computisteria e Banco Modello nella R. Scuola italiana di commercio di Tunisi.
Armuzzi cav. Vincenzo, di Ravenna — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Ravenna (Vedi elenco seguente).
Arthaber Augusto, di Klagenfurt — Prof. di lingua tedesca nell'Istituto tecnico di Asti.

- Bachi Riccardo, di Torino — Prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico di Vicenza e insegnante di computisteria in quella scuola tecnica.
Baldassari cav. Vittorio, di Mantova — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Reggio Emilia.
† Barazzutti Giuseppe, di Tolmezzo — Già prof. di storia, geografia, diritti e doveri nella Scuola tecnica di Pordenone.
Barera Eugenio, di Venezia — Prof. di lingua inglese nel R. Istituto tecnico di Palermo.
Bazzocchi Quinto, di Forlimpopoli — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Ancona.
Bellini cav. Clitofonte di Vicenza — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Milano.
Benedetti Domenico, di Venezia — Prof. di ragioneria nel R. Istituto e di computisteria nella R. Scuola tecnica di Mantova.
Berardi cav. Domenico, di S. Fili (Cosenza) — Preside e prof. di economia nel R. Istituto tecnico di Reggio Calabria — Nominato nel 1887 prof. reggente di Economia nella R. Scuola sup. di Comm. di Venezia. — Libero docente con effetti legali della R. Università di Bologna.
Bernardi cav. Valentino, di Castelfranco Veneto — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Bologna.
X Bertolini Angelo, di Zara (Dalmazia) — Già incaricato di statistica nella R. Scuola superiore di commercio di Venezia; poscia prof. ordinario di economia politica e scienza delle finanze nell'Università di Camerino, ora prof. ordinario di scienza delle finanze nella R. Scuola superiore di commercio di Bari e prof. nelle R. Scuole universitarie della stessa città — Libero docente della R. Università di Bologna.
Bevilacqua Girolamo, di Lonigo — Prof. di ragioneria e Banco modello nella Scuola commerciale ital. di Salonicco.
Bezzi Alessandro, di Ravenna — Professore di computisteria nell'Istituto tecnico di Ravenna (Vedi elenco seguente).

- Boni Antonio, di Modena — Direttore e prof. di francese e di computisteria nella Scuola tecnica pareggiata di Busto Arsizio.
- Boni Raimondo, di Reggio Emilia — Già prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico di Ferrara (Vedi elenco seguente).
- Bottai Filippo, di Greve (Firenze) — Direttore dell'Istituto Nazionale di Firenze.
- † Brandaglia Guido, di Arezzo — Già prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico di Spoleto.
- Broglià Giuseppe, di Verona — Prof. di computisteria nelle RR. Scuole tecniche Lombardini e Confalonieri di Milano.
- Bruccini Giovanni, di Livorno — Direttore della Scuola commerciale Peroni di Brescia e Prof. di computisteria in quella Scuola tecnica.
- Bucci cav. Lorenzo, di Ancona — Già prof. di computisteria e Direttore della Scuola professionale di Fabriano (Vedi elenco seguente).
- Calderari Giacomo, di Verona — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Parma.
- Camuri Rodolfo, di Arezzo — Direttore della R. Scuola commerciale di Salonicco.
- Canale Domenico Ettore, di Genova — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Firenze.
- Caobelli Pietro, di Rovigo — Prof. incaricato di computisteria nella R. Scuola tecnica di Verona.
- Capozza Vincenzo, di Vicenza -- Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Lecce.
- Capparozzo cav. Giuseppe, di Motta di Livenza — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Caserta.
- Capra Giuseppe, di Verona -- Prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico e nella Scuola tecnica d'Asti.
- Caraccio Marcello, di Sarro (Lecce) — Prof. di lingua tedesca nel R. Istituto tecnico di Padova.
- † Carniello Giovanni, di Col San Martino — Già prof. di com-

- putisteria nella R. Scuola tecnica di Pisa e di economia e diritto nell'Istituto tecnico di Spoleto.
- X Caro Leone, di Livorno — Già supplente per la pratica commerciale nella R. Scuola sup. di commercio in Venezia, ora professore di ragioneria nel R. Istituto tecnico e nella Scuola tecnica di Livorno.
- Caroncini Pietro, di Udine — Prof. di lingua francese nella R. Scuola tecnica di Rieti e supplente di computisteria nella Scuola stessa.
- Casale Pietro, di Padova — Già prof. di lingua inglese nel R. Istituto nautico di Camogli ed ora supplente nella R. Scuola superiore di commercio di Venezia.
- † Cavalli Emilio, di Piacenza — Già prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico di Spoleto.
- Cesari Giulio, di Spoleto — Prof. di economia e diritto nell'Istituto tecnico di Spoleto.
- Civello Emanuele, di Modica — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Catania.
- Contento Aldo, di Venezia — Libero docente di economia politica nella R. Università di Padova.
- Contreras Giuseppe, di Trapani — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Trapani e impiegato presso la succursale del Banco di Sicilia nella stessa città.
- Corti Ugo, di Firenze — Prof. di ragioneria nell'Istituto governativo di Assisi.
- Dabbene Agostino, di Palermo — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Cefalù.
- Dalla Volta Riccardo, di Mantova — Reggente di scienza delle Finanze e Contabilità di Stato nel R. Istituto di scienze sociali in Firenze. — Libero docente di Economia politica nella R. Università di Padova. — Vice direttore del giornale "L'Economista", — di Firenze.
- D'Alvise Pietro di Rivignano, (Friuli) — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Padova.

- De Bello Nicola, di Mola (Bari) — Prof. incaricato per la lingua inglese nel R. Istituto tecnico di Arezzo e supplente per la ragioneria ivi.
- De Bona Angelo, di Venezia — Prof. di lingua francese nella R. Scuola tecnica e incaricato dello stesso insegnamento nel R. Ginnasio di Belluno.
- De Gobbis Francesco, di Treviso — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico e nella Scuola tecnica di Cremona.
- Dosi Vittorio, di Bologna — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Imola.
- Falcomer Marco Tullio, di Portogruaro — Prof. di diritto e legislazione rurale, nel R. Istituto tecnico di Bergamo.
- Fasce cav. Giuseppe, di Genova, deputato al Parlamento — Già prof. di pratica commerciale nella R. Scuola superiore di applicazione per gli studi commerciali in Genova.
- † Felici Virginio, di Jassy (Rumania) — Già prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Mantova.
- Ferrari Alfredo, di Piacenza — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Piacenza.
- † Finzi Achille, di Induno Olona — Già prof. di ragioneria nell'Istit. tecnico, e di computisteria nella Scuola tecnica di Lecce.
- Finzi Camillo, di Mantova — Prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico e nella Scuola tecnica di Novara.
- Flora Federico, di Pordenone — Prof. titolare di economia statistica e scienza delle finanze nel R. Istituto tecnico e libero docente di scienza delle finanze nella R. Università di Genova.
- Foramitti Giuseppe, di Moggio Udinese — Prof. di lingua tedesca nel Collegio militare in Roma.
- Frediani Socrate, di Livorno — Già prof. di computisteria nella Scuola tecnica di Caltanissetta (V. elenco seguente).
- Galanti Tomassi Ugo, di Voghera — Già insegnante di computisteria nella Scuola tecnica comunale di Narni (Umbria) (V. elenco seguente).

- Ghidiglia Carlo, di Livorno — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Melfi.
- Giardina Pietro, di Modica — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Modica.
- Gitti cav. Vincenzo, di Guidizzolo (Mantova) — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Torino.
- Groppetti Francesco, di Pordenone — Prof. di economia nel R. Istituto tecnico di Lodi.
- Gualterotti Gualtiero, di Città di Castello — Prof. di ragioneria e Banco modello nella Scuola commerciale di Alessandria d'Egitto.
- Lai Enrico, di Cagliari — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Bologna, trasferito poi a sua domanda nelle RR. Scuole tecniche di Genova (Vedi elenco seguente).
- Lainati Carlo, di Sondrio — Già incaricato dell'insegnamento della ragioneria nel R. Istituto tecnico di Sondrio (Vedi elenco seguente).
- Lanfranchi Giovanni, di Ferrara — Prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico pareggiato di Casale Monferrato.
- ✕ Lanzoni Primo, di Quinzano d'Oglio (Brescia) — Prof. reggente di geografia economica nella R. Scuola superiore di commercio di Venezia.
- Lattes Alessandro, di Venezia — Già prof. di economia e diritto nel R. Istituto tecnico di Bari.
- Leardini Francesco, di Fusignano (Ravenna) — Prof. di ragioneria e Banco modello nella Scuola di commercio cantonale di Bellinzona (Svizzera).
- Leffi Luigi, di Tirano (Sondrio) — Prof. di diritto e legislazione rurale nel R. Istituto tecnico di Reggio d'Emilia.
- Loris Giorgio, di Venezia — Prof. di diritto e legislazione rurale nel R. Istituto tecnico di Pavia.
- Lorusso Benedetto, di Bari — Insegnante di ragioneria nella R. Scuola superiore di comm. di Bari.
- Luzzati Giacomo, di Venezia — Prof. di economia nel R. Istit.

- tuto tecnico di Venezia, libero docente di economia politica nella R. Università di Padova.
- Macciotta Aniello, di Alghero — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Cagliari.
- Martinuzzi Pietro, di Livorno — Prof. di computisteria, Banco modello e matematica nella R. Scuola commerciale italiana di Tripoli di Barberia.
- Masetti Antonio, di Forlì — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Forlì.
- Mazzola Gioacchino, di Aidone (Caltanissetta) — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Caltanissetta.
- Melia Carmelo, di Caltagirone — Già prof. di computisteria e Banco modello nelle Scuole italiane di commercio di Costantinopoli, ora agente commerciale presso l'Ambasciata italiana di Costantinopoli.
- Merloni Giovanni, di Cesena — Già prof. di lingua francese nell'Istituto tecnico di Vicenza.
- Misul Rodolfo, di Firenze — Insegnante di computisteria e ragioneria nell'Istituto tecnico di Arezzo.
- Molina Enrico, di Tirano (Sondrio) — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Venezia.
- Montacuti Carlo, di Cesena — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Terni.
- Montani Carlo, di Rimini — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Pesaro.
- Mormina Luigi, di Scicli (Siracusa) — Prof. di lingua francese nella R. Scuola tecnica e nel R. Ginnasio di Noto.
- † Muttoni Alberto, di Vicenza — Già prof. di calcolo mercantile nella R. Scuola sup. di comm. di Bari.
- Oddi Carlo, di Venezia — Prof. di economia e diritto nell'Istituto tecnico provinciale pareggiato di Verona.
- Paccanoni Francesco, di Farra di Soligo — Prof. nella Scuola di viticoltura ed enologia di Conegliano.

- Perini Ettore, di Treviso — Prof. di computisteria nell'Istituto internazionale Ravà in Venezia.
- Petrella Licurgo, di Carrara — Prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico di Spoleto.
- Pietrobon Giovanni, di Treviso — Prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico e nella Scuola tecnica di Ferrara.
- Poggio Gerolamo, di Groppello Lomellino — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Lodi.
- Pozzoni Zaccaria, di Como — Prof. di economia e diritto nell'Istituto commerciale di Lugano.
- Primon Giuseppe, di Noventa Vicentina — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Legnago.
- Puppini Giuseppe, di Venezia — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Pisa.
- Rapisarda Domenico, di Catania — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Pergola (Pesaro).
- Raule Carlo, di Adria — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica maschile e femminile G. B. Piatti di Milano.
- Raule Silvio, di Adria — Già prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Foggia (Vedi elenco seguente).
- Ravà cav. Adolfo, di Venezia — Direttore dell'Istituto internazionale Ravà in Venezia.
- Ravenna Emilio, di Cagliari — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Palermo.
- Renz Ugo, di Therwil (Basilea) — Professore di ragioneria nella Scuola reale superiore di Basilea.
- Repollini Silvio, di Aidone (Caltanissetta) — Prof. di economia statistica e scienza finanziaria nel R. Istituto tecnico di Caserta.
- Ricci Menotti, di Argenta (Ferrara) — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Teramo.
- Rigobon Pietro, di Venezia — Prof. straordinario di pratica comm. nella R. Scuola sup. di comm. di Bari e di ragioneria nel R. Istituto tecnico di detta città.

- Ripari Roberto, di Fano (Marche) — Prof. di lingua francese nel Ginnasio di Fano.
- Rodogna Michele, di Matera — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Cortona.
- Rosa Antonio, di Trieste — Prof. di lingua tedesca nell'Istituto tecnico di Vicenza.
- Rossi Giuseppe, di Venezia — Già prof. di francese nelle scuole italiane di Tripoli e di Alessandria (Vedi elenco seguente).
- Rossini Francesco, di Melegnano (Milano) — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica e di francese nel Ginnasio di Parma.
- Savoldelli cav. Italo, di Bergamo — Già prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Bergamo (V. elenco seguente).
- † Siboni Giuseppe, di Cesena — Già prof. di computisteria nella R. Scuola di Velletri.
- Sitta Pietro, di Quacchio (Ferrara) — Prof. straordinario di statistica teoretica e di economia politica nell'Università di Ferrara (V. elenco seguente).
- Sonaglia Giuseppe, di Canelli — Prof. di computisteria e ragioneria presso l'Istituto tecnico prov. di Vercelli.
- Soresina Amedeo, di Polesine Parmense — Già prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico di Asti (V. elenco seguente).
- Spongia Nicola, di Pesaro — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Chieti.
- Stangoni Pier Felice, di Aggius (Sassari) — Prof. di economia ed incaricato del diritto nel R. Istituto tecnico di Teramo.
- Stella Antonio, di Pepoli (Abruzzo) — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Napoli.
- Stringher comm. Bonaldo, di Udine — Libero docente di legislazione doganale all'Università di Roma (V. elenco seg.).
- Tempesta Pasquale di Bitonto — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Solmona.
- Turchetti cav. Michele, di Pioraco (Macerata) — Prof. di diritto nel R. Istituto tecnico di Brescia.

- Ugolino Cesare, di Cagliari — Prof. titolare di lingua inglese nel R. Istituto tecnico ed incaricato dello stesso insegnamento nel R. Istituto Nautico di Livorno.
- Vecellio Alessandro, di Pieve di Cadore — Prof. di lingua tedesca nel R. Istituto militare di Roma.
- Vedovati Domenico, di Farra di Soligo (Treviso) — Già prof. di computisteria nella scuola industriale di Carrara (V. elenco seguente).
- Ventrella Giacomo, di Bitetto — Prof. di computisteria nella R. Scuola tecnica di Cosenza.
- Veronese Floriano, di Venezia — Prof. di lingua inglese e incaricato di lingua francese nell'Istituto tecnico di Spoleto.
- Vianello Vincenzo, di Venezia — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Napoli.
- X Vivanti prof. cav. Eduardo, di Ancona — Già prof. incaricato di pratica commerciale nella R. Scuola superiore di commercio di Venezia (V. elenco seguente).
- Zagnoni Arturo, di Mantova — Prof. di economia e diritto nel R. Istituto tecnico di Viterbo.
- Zanutta Giambattista, di San Giorgio di Nogaro (Friuli) — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Savona.
- Zigoli Giuseppe, di Livorno — Prof. di ragioneria nell'Istituto tecnico pareggiato di Catanzaro.
- Zinani Edgardo, di Modena — Prof. di ragioneria nel R. Istituto tecnico di Messina.

III.

**Pubbliche amministrazioni, Società anonime,
Istituti di credito, ecc.**

- Abate Andrea, di Trapani — Ufficiale di Dogana a Genova.
- Aghib Arturo, di Livorno — Proprietario e direttore di azienda propria (commercio di legnami Livorno).

- Agostini Giacinto di Venezia — Agente generale e rappresentante di Compagnie di assicurazioni in Venezia.
- Albanese Giacomo, di Palermo — Impiegato al Ministero delle Finanze.
- Aliprandi Silvio, di S. Polo di Piave — Impiegato presso Casa commerciale di Milano.
- Andretta Mario, di Galliera Veneta — Già agente presso la Casa comm. Pertile v. d. Pols di Singapore, ora presso la Ditta Arnaboldi e Pertile, Milano.
- Annibale Pietro, di Lendinara — Impiegato contabile presso la Ditta L. Mandelli di Venezia.
- Armuzzi cav. Vincenzo, di Ravenna — Secretario della Cassa di risparmio di Ravenna.
- Bampo Riccardo di Treviso — Impiegato delle Ferrovie meridionali (Rete adriatica) in Napoli.
- † Bandarin cav. Ruggero, di Venezia — Già segretario presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- † Bargoni Rosolino, di Venezia — Già impiegato presso la Società delle Assicurazioni Generali, agenzia di Genova.
- Barocci Alessandro, di Ancona — Agente presso il Consorzio ital. del commercio dell'estremo Oriente a Milano.
- Bassano Emilio, di Venezia — Impiegato presso la Società per l'illuminazione elettrica, Venezia.
- Belleli Roberto di Venezia — Impiegato presso la Prefettura di Pavia.
- Bensa Vittorio, di Modena — Impiegato presso la Ditta L. Mandelli di Venezia.
- Bergamin Emilio, di Venezia — Direttore dell' *Union Bank* di Trieste.
- Bergamo Eduardo, di Venezia — Direttore e procuratore della Casa *Cohen* a Buenos Ayres.
- Bernardi Luigi, di Castelfranco Veneto — Segretario presso il Ministero del tesoro.
- † Bevilacqua Antonio, di Torre di Mosto (Venezia) — Già ag-

- giunto ragioniere presso la Società di Navigazione generale italiana, sede di Venezia.
- Bezzi prof. Alessandro, di Ravenna — Direttore della Banca popolare di Brisighella (Vedi elenco precedente).
- Billeter Rodolfo, di Pordenone — Impiegato presso la " Venice Art Co. " di Venezia.
- Bombardella G. B., di Venezia — Impiegato presso la " Peninsular and Oriental S. N. in Venezia ".
- Bombardieri Francesco, di Bergamo — Impiegato presso istituto industriale di Bergamo.
- Bon Francesco, di Monastier (Treviso) — Già impiegato presso la Direzione generale della statistica del Regno, ora addetto all' ispettorato delle ferrovie in Venezia.
- Boni Raimondo, di Reggio Emilia — Capo ragioniere presso le Assicurazioni Generali, sede di Venezia.
- Borghi Giuseppe, di Arezzo — Già impiegato alla Direzione generale della statistica del Regno, ora segretario capo della Comunità israelitica di Roma.
- † Bortoluzzi Angelo, di Venezia — Già vice-segretario nella R. Intendenza di finanza di Forlì.
- Bosio Luigi, di Torino — Agente di cambio alla Borsa di Roma.
- Bozzoli Pietro, di Padova — Impiegato presso Casa commerciale di Liverpool.
- Braida Emilio, di Ceggia (Venezia) — Impiegato alla Direzione generale della statistica.
- Braida cav. G. B. Tito, di Motta — Già direttore della Banca popolare di Oderzo, ora agente principale della Casa Papadopoli.
- Broccadello Vittorio, di Solesino (Veneto) — Impiegato presso la Ferrovie meridionali (Rete adriatica) S. Elena.
- Brugnolo Giuseppe, di Venezia — Impiegato presso la " Navigazione Gen. italiana " a Venezia.
- Bruschetti Ciro, di Mantova — Ufficiale di dogana a Venezia.

- Bucci cav. Lorenzo — Direttore della propria azienda agricola industriale, con studio di ragioneria in *Ancona*.
- Burgarella Antonio, di Trapani — Vice-segretario di ragioneria presso la R. Prefettura di Venezia.
- Buscaino Nicola, di Trapani — Vice-segretario nell'Intendenza di finanza, Trapani.
- Bussolin Edoardo, di Venezia — Impiegato alla *Navigazione Generale*, Venezia.
- Calabrò Ambrogio, di Messina — Ufficiale di Dogana, Firenze.
- Callegari prof. cav. Gherardo, di Campo San Piero (Padova) — Capo divisione al Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- Calimani prof. Felice, di Milano — Agente presso l'Agenzia commerciale della Rete Adriatica di Venezia.
- Calzavara prof. Carlo, di Venezia — Studio proprio di ragioneria in Venezia.
- Camilotti Giacomo, di Sacile — Capo di ditta propria commerciale in Sacile.
- Canepa Pietro, di Cagliari — Primo ragioniere della R. Intendenza di finanza di Trapani.
- Cantoni Carlo, di Viadana — Ragioniere presso la Cassa di Risparmio di Milano.
- Carraria Libero Antonio, di Marano — Impiegato postale in Venezia.
- Carraro Antonio, di Venezia — R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.
- Caroncini Achille, di Verona — Agente presso la ditta Fratelli Testolini di Venezia.
- Casotti Enrico, di Ferrara — Presidente del Consiglio di reggenza della succursale della Banca d'Italia a Lecce.
- Caucino Alfredo, di Peschiera — Impiegato presso la Comp. di *Assicurazioni Generali* di Venezia.
- Cavazzana prof. Romeo, di Udine — Rappresentante della Pilatura di riso Moschini e Co. di Venezia.

- Cegani Ugo, di Venezia — Commissario di I^a classe nella R. Marina.
- Cerutti Bartolomeo, di Venezia — Segretario della Camera di commercio di Verona.
- Clerle Giovanni, di Venezia — Capo sezione del ramo *Trasporti*, presso la Società *Assicurazioni Generali*, Direzione veneta.
- Coen Ben. Giuseppe, di Venezia — Impiegato alla Società dei mulini a Mogliano.
- Coghi Donato, di Roverbella (Mantova) — Già segretario della Società di Navigazione Generale italiana sede di Venezia, ora rappresentante della casa Degan in Udine.
- Cominotto Arrigo di Venezia — Impiegato presso la Banca italiana dell'Uruguay (Montevideo).
- Concini cav. Concino, di Padova — Segretario al Ministero del Tesoro.
- † Conta Cesare, di Genova — Già direttore sostituto della Società di Riassicurazioni Generali *Italia*, Genova.
- Contin Enrico, di Venezia — Commissario di Dogana a Roma presso la Direzione delle gabelle.
- Contreras prof. Giuseppe di Trapani — Impiegato presso il Banco di Sicilia a Trapani (V. elenco preced.).
- Corner n. u. Carlo, di Venezia — Vice-segretario presso l'Economato dei benefici vacanti di Venezia.
- Cusatelli Giuseppe, di Comacchio — Già impiegato alle Saline Margherita di Savoia.
- Dal Bianco Alberto, di Venezia — Vice-segretario presso la R. Intendenza di finanza di Treviso.
- Dall'Armi cav. Tomaso, di Montebelluna — Amministratore dei Conti di Collalto a Susegana (Treviso).
- Dall'Asta Pier Girolamo, di Venezia — Già segretario della Banca di credito veneto, poi sede del Credito Mobiliare di Venezia — ora capo dell'Oleificio veneziano.
- Dalla Volta Luigi, di Mantova — Casa di commercio a Londra.

- Dalla Zorza Alessandro, di Venezia — Rag. capo della Ditta Bötner e C. di Venezia.
- D'Alvise Sante, di Rivignano (Udine) — Ragioniere capo della Società Anonima italiana di Assicurazione contro gl' infortuni in Milano.
- Della Bona Emilio, di Vigonza — Impiegato delle Ferrovie adriatiche (Montebello Vicentino).
- Della Torre Luigi, di Alessandria (Piemonte) — Impiegato presso la Banca Zaccaria Pisa di Milano.
- Del Negro Cesare, di Pordenone — Sostituto direttore della Società Riassicurazioni Generali, *Italia*, Genova.
- De Luciano Arturo, di Isola di Rodi — Capo di casa propria commerciale a Beirut (Siria).
- Del Vantesino Ottavio Realino, di Cerfignano — Impiegato al Banco di Napoli (Milano).
- † De Poli Valentino, di Venezia — Contabile presso la Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo.
- De Rossi Emilio, di Venezia — Agente principale del conte Lodovico Miari in Venezia.
- Dessi Vittorio, di Sassari — Capo di tipogr. propria a Sassari.
- Domingo Leonardo, di Trapani — Già cassiere della succursale della Banca d'Italia a Trapani, ora capo di azienda propria.
- Dragoni Carlo, di Città di Castello — Vice-secretario al Ministero di agric., ind. e commercio.
- Dussoni Torquato, di Sassari — Agente delle tasse a Longarone (Belluno).
- Emiliani Girolamo, di Castel San Pietro — Vice-secretario al Ministero agric. e commercio.
- Ena Domenico, di Bono (Sassari) — Vice-secretario presso il Ministero di agricoltura. industria e commercio.
- Fabris cav. Giuseppe, di Udine — Secretario di prima classe al Ministero delle Finanze — Redattore della "Sinossi giuridica".

- Fabris cav. Tommaso, di Maser (Treviso) — Impiegato presso il Ministero di agricol., ind. e commercio.
- † Fagarazzi Enrico, di Longarone — Già cassiere della succursale della Banca d'Italia di Belluno.
- Fanna Antonio, di Venezia — Impiegato presso la Banca d'Italia — Cassiere della Tesoreria provinciale di Mantova.
- Fano Lazzaro, di Venezia — Già contabile presso la Società di Navigazione Generale italiana, ora agente generale della casa Salom di Venezia.
- Fava cav. Vittorio, di Cavarzere — Delegato del Tesoro comandato al Ministero del Tesoro.
- Felizianetti Alessandro, di Gualdo Tadino — Commissario controllore chimico industriale nella R. Marina.
- † Federici Carlo, di Venezia — Già segretario presso la Corte dei conti.
- Ferrara cav. Ruggero, di Palermo — Direttore della R. Fabbrica tabacchi di Bologna.
- Ferrari Pietro, di Marostica — Secretario presso la R. Intendenza di finanza di Caltanissetta.
- Fiori prof. Annibale, di Ozieri (Sassari) — Pubblicista a Roma.
- Foresto Carlo, di Roma — Già impiegato presso la Ditta Pirelli e C. di Milano.
- Fornara Carlo, di Cagliari — Ragioniere capo nelle Miniere di Monteponi (Iglesias).
- Forti Augusto, di Livorno — Secretario di II^a classe al Ministero di agric., ind. e commercio.
- Franchi Giulio, di Venezia — Già contabile presso la Banca veneta di depositi e conti correnti, rappresentante a Firenze della Casa commerciale Scarpa di Villach.
- Franchi Augusto, di Venezia — Capo di azienda propria in Barcellona.
- Franzoni cav. Ausonio, di Tavernola — Capo di azienda propria a Buenos Ayres (V. elenco precedente).

- Frediani Socrate, di Livorno — Vice-secretario di Ragioneria al Ministero dei Lavori pubblici.
- Friedländer comm. Ettore, di Ferrara — Direttore generale dell' *Agenzia Stefani*, Roma.
- Galanti Vittorio, di Lancenigo — Vice direttore del Cotonificio veneziano.
- Galanti Tomassi Ugo, di Voghera — Segretario della Società acque minerali Sangemini (Umbria).
- Garbelli prof. Filippo, di Brescia — Presidente della Biblioteca comunale Queriniana di Brescia.
- Garbin Vittorio, di Padova — Secretario di ragioneria presso l'Intendenza di finanza in Padova.
- Genovese Domenico, di Napoli — Già vice-secretario all'Intendenza di finanza in Roma.
- Gentili cav. Ettore, di Ceneda — Già segretario presso il Ministero della Pubblica istruzione, ora capo di azienda propria a Vittorio.
- Ghisio Dionigi, di Pavia — Già vice-direttore della Banca popolare agricola commerciale di Pavia, ora procuratore della Ditta Harmann e Guarneri in Pavia.
- Giacomelli Valentino, di Montagnana — Secretario presso la R. Corte dei conti.
- Giacomello Achille, di Venezia — Secretario del barone Franchetti.
- Giacomini Giocondo, di Tezze di Conegliano — Già impiegato presso la Ditta Lazzaris di Venezia, ora direttore del Casificio Vazzola (Treviso).
- Giocoli Giuseppe, di Matera (Potenza) — Ragioniere nel Cantiere Orlando di Livorno.
- Giovagnoni Giulio, di Ancona — Cassiere della Tesoreria provinciale Banca d'Italia, Bologna.
- Giussani prof. Donato, di Como — Vice segretario della Deputazione provinc. di Como.
- Granata Vincenzo, di Chieti — Vice segr. alla Corte dei conti.

- Guarnieri Giovanni, di Camposampiero (Padova) — Capo ragioniere presso la Società metallurgica di Terni, opificio di Savona.
- Guerrieri Giuseppe, di Gualdo Tadino (Perugia) — Già impiegato alla Acciajeria di Terni.
- Heiss cav. Giacomo, di Venezia — Rag. capo nell' R. Intendenza di finanza di Lucca.
- Imeroni Virgilio, di Cagliari — Direttore della Cassa di Risparmio di Sinigaglia.
- Isella Luigi, di Mercole (Canton Ticino) — Capo della Casa " Helvetia „ (Isella Irmaos) San Paulo (Brasile).
- Jacchia cav. M. Romolo, di Ferrara — Proprietario della Tipolitografia ex Fontana di Venezia.
- Jenna Emo, di Rovigo — Impiegato alle *Assicurazioni Generali* di Venezia.
- Jona Alberto di Venezia — Già impiegato presso la Banca di Credito veneto, ora contabile della Casa Levy et Hirsch a Braila.
- Lai prof. Enrico, di Cagliari — Già capo contabile de la Société Anonyme des Mines de Malfidano (Sardegna) attualmente con studio proprio di ragioneria in Genova (V. elenco precedente).
- Lainati Carlo, di Sondrio — Ragioniere presso il Ministero dell' Interno.
- Lavagnolo Antonio, di Venezia — Contabile presso la Congregazione di carità di Venezia.
- Levi Emilio, di Livorno — Ragioniere presso l'agenzia principale di Firenze delle *Assicurazioni Generali* di Venezia.
- Levi Della Vida comm. Ettore, di Venezia — Vice direttore generale della Banca d'Italia, Roma.
- Loschi Eugenio, di Folina (Treviso) — Procuratore della Ditta N. Pater di Torino.
- Luzzato Marco, di Firenze — Impiegato presso la Direzione Veneta delle *Assicurazioni Generali*.

- Magaton Giulio, di Valdobbiadene — Agente della Casa commerciale Busetto di Venezia.
- Maltecca Luigi Gino, di Milano — Ragioniere presso la Società conciatori di Milano.
- Manfredi Carlo, di Venezia — Ufficiale di Dogana a Luino.
- Manganaro Giovanni, di Messina — Ragioniere capo presso la Deputazione provinciale di Cosenza.
- Mangiueca Falando, di Terni — Ragioniere capo presso il Municipio di Terni.
- Mangosi Luigi, di Venezia — Segretario presso il Ministero delle finanze.
- Mantero prof. cav. Mariano, di Palermo — Segr. generale del Banco di Sicilia a Palermo.
- Marangoni Valerio, di Romano d'Ezzelino — Segretario di Gabinetto al Ministero delle finanze, Roma.
- Marsich Arnaldo, di Venezia — Impiegato nel R. Arsenal in Venezia.
- Martini prof. Lotario, di Modena — Impiegato presso la Cassa di risparmio di Venezia.
- Menegazzi Vittorio, di Venezia — Impiegato presso il Cotonificio di Pordenone.
- Meneghelli prof. Vittorio, di Mirano Veneto — Vice segretario della Camera di commercio di Milano.
- Menini Basilici Giuseppe, di Loreto (Marche) — Direttore dell'Ufficio postale di Loreto.
- Menzio Angelo, di Volterra — Ufficiale di Dogana a Livorno.
- Merlo Clemente, di Treviso — Già segretario presso il Ministero della pubblica istruzione, ora presso la Direzione delle gabelle a Roma.
- Merlo dott. Ildebrando, di Venezia — Consigliere di Prefettura a Roma.
- Metelka Francesco, di Vicenza — Agente delle imposte dirette a Soresina (Cremona).

- Milani Ugo, di Mogliano Veneto — Segretario di Prefettura a Rovigo.
- Minotto Carlo, di Venezia — Segretario di ragioneria nella Intendenza di finanza di Venezia.
- Montecchi Luigi, di Suzzara — Direttore della Ditta Casali a Suzzara.
- Mori Gaetano, di Perugia — Ragioniere capo del Municipio di Perugia.
- Moro Tranquillino, di Montagnana — Ragioniere della Banca agricola industriale di Conegliano.
- Moro rag. Domenico, di Venezia — Impiegato presso la Cassa di risparmio di Venezia.
- Moschetti prof. Ildebrando, di Venezia — Ragioniere capo della Società cattolica di *Assicurazioni* contro la grandine e incendi Verona.
- Moschini Roberto, di Padova — Proprietario della Pilatura di riso alla Giudecca (Venezia).
- Ongania Amedeo, di Venezia — Rappresentante della Ditta F. Ongania di Venezia a New York.
- Ongaro Francesco, di Padova — Capo di azienda propria.
- Orsoni Eugenio, di Venezia — Capo ufficio nella Naples Water Works Company Limited a Napoli.
- Orsoni Guido, di Venezia — Segretario presso la Ditta Lorenzo Accame et C.^o di Bologna.
- Orsoni Umberto, di Venezia — Applicato al Museo commerciale di Milano.
- Paccanoni Giovanni, di Farra di Soligo — Segretario presso la Direzione generale della statistica del Regno.
- Pagani Giovanni, di Belluno — Segretario presso il Ministero di agric., industria e comm.
- Pagani nob. Luigi, di Belluno — Economo nella R. Intendenza di finanza in Ferrara.
- Palmerini prof. Amedeo, di Amelia (Perugia) — Ufficiale di Dogana a Venezia.

- Paluani Ugo, di Padova — Impiegato alla Direzione generale della Banca di Italia, Roma.
- Pancino Angelo, di S. Stino di Livenza — Impiegato presso il Panificio militare di Bologna.
- Parmigiani Faustino, di Corte Maggiore — Vice segretario presso il Ministero di agric., ind. e commercio.
- Pastega Domenico, di Venezia — Capo di azienda commerciale propria a Venezia.
- † Paziotti Giovanni, di Venezia — Già segretario al Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- Pedoja cav. Fabio, di Varese — Secret. presso la Corte dei conti.
- Pedrazzini Guido, di Somaglia — Impiegato presso Casa commerciale di Ginevra.
- Pelà Umberto, di Lendinara — Capo di azienda commerc. propria in Venezia.
- Pelosi Arturo, di Sondrio — Segretario di 2.^a classe presso la R. Corte dei conti.
- Perera Lionello, di Venezia — Capo dell' Office ol Lionello Perera et C.^o di New-York.
- Perseguiti Domenico, di Reggio Emilia — presso la Direzione di statistica a Roma.
- Petrocelli Giuseppe, di Moliterno (Basilicata) — presso la Ditta Lionello Perera et C.^o di New-York.
- † Piai Giuseppe, di Palmanova (Udine) — Già impiegato presso la Ditta Perelli e Comp. di Milano.
- Pilla Natale, di Campobasso — Ragioniere capo della Casa Pellandini nel Messico.
- Piloni rag. Antonio, di Palermo — Impiegato presso la Direzione della Navig. gener. italiana a Genova.
- Pittoni Enrico, di Venezia — Agente delle imposte in Asolo.
- Pivetta Vittorio, di Venezia — Procuratore della Ditta Galante e Pivetta di Napoli.
- Pizzardini G. B., di Legnago — Ragioniere capo del Municipio di Legnago.

- Pizzolotto Giuseppe di Montebelluna — Impiegato presso la Sede della Banca d'Italia in Treviso.
- Pocattera Giuseppe, di Ferrara — Impiegato presso il Lanificio Rossi di Schio.
- Prampolini Guido, di Reggio Emilia — Agente Generale della casa Camporeale in Sicilia.
- Provvidenti prof. rag. Ferdinando, di Messina — Impiegato presso la Navig. gener. ital. a Venezia.
- Pugliesi cav. Carlo, di Padova — Segretario presso il Ministero delle finanze, Roma.
- Quintavalle Arturo, di Burano — Impiegato presso la casa W. David di Nicolajeff.
- Raboni Fulvio, di Bergamo — Impiegato presso la Ditta f.lli Bocconi di Milano.
- Rastelli Giovanni, di Viù — Avvocato a Torino e consigliere provinciale
- Raule prof. Silvio, di Adria — Segretario di ragioneria presso il Ministero della pubblica istruzione.
- Rendina cav. Pasquale, di Napoli — Segretario nella R. Intendenza di finanza di Salerno.
- Renz Ugo, di Therwil (Svizzera) — Già impiegato presso il Crédit Lyonnais a Londra (vedi elenco precedente).
- Richter Lucille, di Verona — Vice segretario della Camera di commercio di Verona.
- Rigobon Giuseppe, di Venezia — Vice deleg. del Tesoro, Padova.
- Rizzi cav. Ambrogio, di Udine — Delegato del Ministero del Tesoro a Berlino.
- Rodolico Gaspare, di Trapani — Segretario di 2.^a classe presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- Roffo Luigi, di Chiavari — Agente presso la Casa Bisagno, Oliva et C.^o di Maracaibo (Venezuela).
- Roggieri Giovanni, di Ivrea — Banchiere in Torino.
- Rosada Carlo Silvio, di Venezia — Vice segretario presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

- Rossi Giuseppe, di Venezia — Segretario presso la R. Intendenza di finanza di Reggio Calabria.
- † Roviglio Vincenzo, di Venezia — Già contabile presso la Società italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo.
- Saragat Giuseppe, di Sanluri — Ajuto agente delle tasse a Sassari.
- Savoldelli cav. Italo, di Bergamo — Segretario capo presso la R. Intendenza di finanza di Bari.
- Scalabrino Giacomo, di Trapani — Vice segretario presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- Scorzoni Alfredo, di Spoleto (Montefalco) — Impiegato presso il Cappellificio *Borsalino*, Alessandria.
- Secretant Giovanni, di Venezia — Rappresentante in Venezia della Compagnia di assicurazioni "La Fondiaria".
- Serini Carlo, di Conegliano — Banca d'Italia, sede di Treviso.
- Sicher Emilio, di Venezia — Capo di azienda propria commerciale e console del Messico a Venezia.
- Sitta Pietro, di Quacchio (Ferrara) — Direttore del Monte di pietà di Ferrara (vedi elenco precedente).
- Sola Rodolfo, di Modena — Vice segretario di ragioneria nella R. Intendenza di finanza, Genova.
- Soldà Emilio, di Venezia — Ragioniere presso la Società di Nav. Gen. Italiana, Roma.
- Solinas Silvio, di Sassari — Segretario presso la R. Intendenza di Girgenti.
- Soresina Amedeo, di Polesine Parmense — Segretario della Cassa di risparmio di Parma.
- † Strambio Giuseppe, di Trieste — Già archiv. della Real Casa in Genova.
- Strani Francesco, di Reggio Emilia — Capo della Ditta Strani frères di Ginevra.
- Stringher comm. Bonaldo, di Udine — Già direttore generale del Tesoro, ora consigliere di Stato. (Vedi elenco precedente).

- † Tarussio Ugo, di Tolmezzo — Già vice segretario alla Direzione generale della statistica del Regno.
- † Tizzoni Ernesto, di Bergamo — Già direttore della Banca Bergamasca di conti correnti, Bergamo.
- Torti Carlo, di Alzano (Alessandria) — Vice segretario presso il Ministero delle poste e telegrafi.
- Toscani Ettore, di Piacenza — Segretario della Camera di commercio di Piacenza.
- Toscani Giuseppe, di Venezia — Segretario presso l'Intendenza di Venezia.
- Trevisanato Ugo, di Venezia — Capo di azienda commerciale propria a Venezia.
- Vaerini cav. Giuseppe, di Venezia — Segretario presso la Corte dei conti.
- Valente Emilio, di Sassari — Vice segretario presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- Vallerini prof. Grajano, di Terni — Impiegato presso le Acciaierie di Terni.
- Vazza Giocondo, di Longarone — Procuratore della Casa commerciale M. M. Pareto et Claviez di Rio Janeiro.
- Vedovati prof. Domenico, di Farra di Soligo — Procuratore della Ditta Angelo Toso di Venezia (Vedi elenco precedente).
- Vernier Cesare, di Milano — Direttore dei dazi comunali e governativi a Cagliari.
- Vivanti prof. cav. Eduardo, di Ancona — Capo di azienda propria commerciale a Venezia (V. elenco preced.).
- Zagarese Melchiorre, di Rende (Cosenza) — Segretario presso il Ministero agricoltura industria e commercio.
- Zanatta Aroldo, di Padova — Impiegato presso la Società di navigazione "Adria", di Fiume.
- Zanelli cav. Giambattista, di Cremona — Primo segretario presso la R. Intendenza di finanza di Cuneo.

Zanotti Ulisse, di Ravenna — Segretario al Ministero di agric. industria e comm.

Zappamiglio Luigi, di Brescia — Impiegato al Lanificio Rossi, Schio.

Zecchin Aroldo, di Murano (Venezia) -- Direttore commerciale della Ditta Miniere Sulfuree Trezza, Cesena.

Zen Pietro, di Venezia — Sotto agente della Navigazione generale Italiana, sede di Bari.

Zezi rag. Ernesto, di Cremona — Procuratore e socio nella Casa Salviati di Venezia.

Zuliani Ottaviano, di Palazzolo della Stella — Impiegato nella Banca friulana di Udine.

STATUTO

DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI ANTICHI STUDENTI DELLA SCUOLA

STATUTO
DELL' ASSOCIAZIONE DEGLI ANTICHI STUDENTI
DELLA R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO
IN VENEZIA

ART. 1.

È istituita fra gli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia un'associazione, con sede in Venezia, e col titolo: ASSOCIAZIONE DEGLI ANTICHI STUDENTI DELLA R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO DI VENEZIA.

ART. 2.

Scopi dell'Associazione sono:

- a) mantenere fra i soci i rapporti amichevoli formati alla Scuola;
- b) trar partito da questi rapporti nell'interesse generale del commercio e nell'interesse particolare dei soci;
- c) promuovere gli studi commerciali, economici ed amministrativi e diffonderne l'amore;
- d) aiutare gli antichi studenti nella ricerca

del loro collocamento e soccorrerli negli eventuali bisogni.

ART. 3.

Possono iscriversi all'Associazione quali soci effettivi tutti gli antichi studenti, come pure i membri del Consiglio direttivo e del Corpo insegnante e gli impiegati dell'amministrazione della Scuola. L'iscrizione è obbligatoria per un anno e si rinnova tacitamente se non è disdetta un mese prima della scadenza.

ART. 4.

I soci effettivi pagano un annuo contributo di lire sei.

Quei soci effettivi che pagano invece per una volta tanto lire cento vengono iscritti all'albo come soci perpetui.

ART. 5.

L'Associazione è diretta da un Consiglio d'amministrazione composto di un presidente, un vice-presidente e sette consiglieri.

I membri del Consiglio restano in carica tre anni, rinnovandosi però ogni anno un terzo del Consiglio. I tre membri da sostituirsi alla fine del primo e rispettivamente del secondo anno saranno designati dalla sorte. Tutti i membri del Consiglio sono rieleggibili.

ART. 6.

Il Consiglio incarica uno dei suoi membri delle funzioni di segretario ed un altro di quelle di tesoriere.

ART. 7.

Il Presidente rappresenta la Società, occorrendo, anche in giudizio.

ART. 8.

I conti resi dal Consiglio di amministrazione, prima d'essere presentati all'Assemblea generale, vengono sottoposti all'esame di due revisori.

ART. 9.

L'Assemblea generale si convoca ogni anno, non più tardi del mese di marzo, per l'esame dei conti del precedente esercizio e per eleggere le cariche sociali. Può essere convocata straordinariamente quando il Consiglio lo creda opportuno, o quando ne venga fatta richiesta da 15 soci.

ART. 10.

L'Assemblea generale può deliberare su ogni ma-

teria posta all'ordine del giorno qualunque sia il numero degli intervenuti.

ART. 11.

Organo dell'Associazione sarà un bollettino periodico, che si comincerà a pubblicare, appena le circostanze lo permettano, sotto la direzione del Presidente.

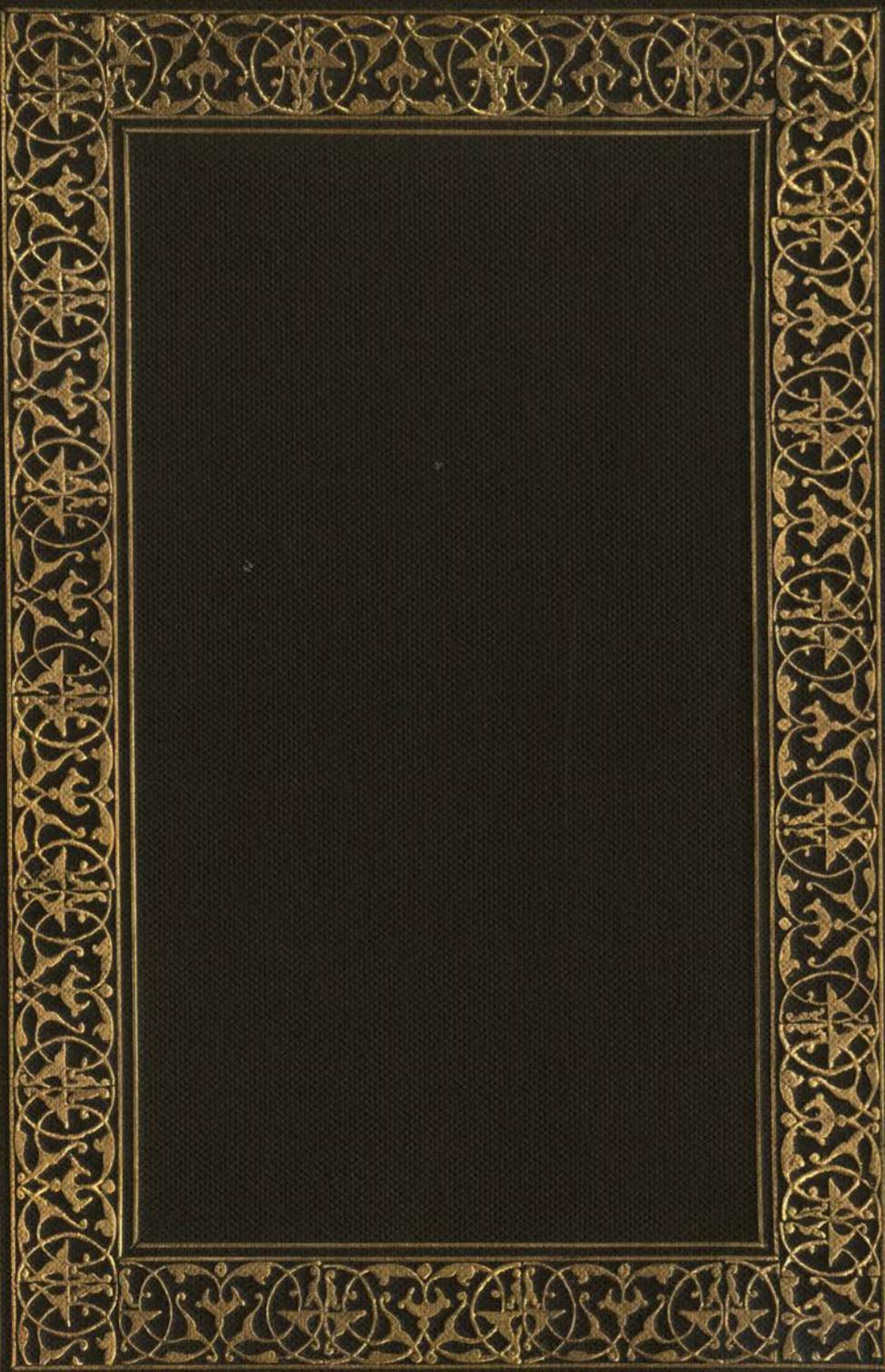
INDICE

Discorso inaugurale	Pag. 5
Commemorazione del Sen. Deodati	" 43
Ordinamento della Scuola: (<i>Vedi Annuario 1897-98</i>)	" 81
Personale:	
Consiglio direttivo	" 85
Direttori	" 86
Corpo insegnante	" 87
Ufficio amministrativo	" 89
Prospetto delle materie d'insegnamento	" 91
Ordine degli studi	" 99
Calendario scolastico	" 107
Programmi d'insegnamento: (<i>Vedi Annuario 1897-98</i>)	" 109
Dati statistici	" 111
Resoconto economico-finanziario da 1875 a 1896	" 113
Onorificenze della Scuola	" 115
Elenco dei discorsi inaugurati	" 119
Diplomi di magistero	" 123
Elenco dei posti occupati da allievi della scuola	" 137
Statuto dell'Associaz. ^{ne} Antichi Studenti della Scuola	" 165

40617







V. BE TOLDO & C. - VENEZIA

BIBLIOTECA